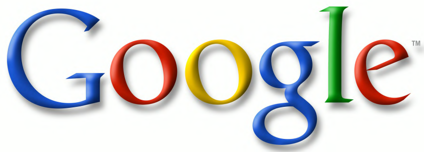
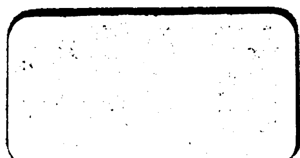








TEATRO IN VERSI

DI

GIUSEPPE GIACOSA

VOL. II.

1882, Dec. 26,

Subscription Fund.

TEATRO IN VERSI

DI

GIUSEPPE GIACOSA

IL MARITO

AMANTE DELLA MOGLIE

COMMEDIA IN TRE ATTI IN VERSI

Seconda Edizione



TORINO

F. CASANOVA EDITORE

1879

TORINO — VINCENZO BONA
Tip. di S. M. e RR. Principi.

A

PAOLO FERRARI

Il successo del Marito amante della Moglie, *lasciamelo dire senza finta modestia, è dovuto in gran parte a te. Tu ne dirigesti le prove in Milano con tanta amichevole attività, che me ne venne il diritto ad un atto di vero orgoglio: quello di chiamarti mio collaboratore. Siccome però non posso mettere il tuo nome sulla copertina, lasciamelo mettere sulla prima pagina; esso gioverà alla riuscita del libro, come giovò a quella della commedia, e così la mia riconoscenza potrà essere continua come il benefizio.*

Voglimi bene.

Tuo

GIUSEPPE GIACOSA.

IL MARITO

AMANTE DELLA MOGLIE

(Rappresentato per la prima volta al teatro Manzoni di Milano dalla drammatica Compagnia Pietriboni, *la sera del 27 settembre 1877).*

PERSONAGGI

Il conte OTTAVIO sotto il finto nome di GINO, 28 anni.

La contessa BEATRICE, 26 anni.

Il conte MAURIZIO, 30 anni.

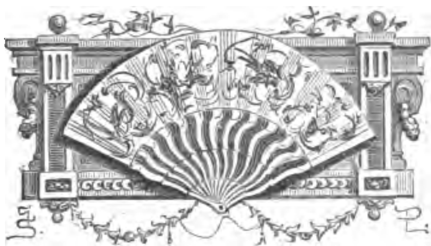
Il marchese FULGENZIO, zio di Beatrice, 60 anni.

Il cavaliere ASDRUBALE, 68 anni.

LISETTA.

Un Servo.

Epoca : 1750.



ATTO PRIMO

Salotto attiguo ad una sala da ballo.

SCENA I.

GINO - MAURIZIO.

MAURIZIO
(entrando e levandosi la maschera)

Vossignoria perdoni, ha visto in cortesia
Passar di qui una maschera dama, vossignoria?

GINO

Dacchè son qui, e saranno dieci buoni minuti,
Non è passata un'anima.

MAURIZIO

Ah! grazie.

GINO

I miei saluti.

MAURIZIO *(fra sè)*

Sarà rimasta in sala.
(si rimette la maschera ed esce)

GINO

O mi sbaglio, o mi pare
Conoscerlo. L'aspetto, la statura, il parlare...
Chissà quanti di quelli, che stanno là, li ho avuti
Conoscenti ed amici! Ma gli uni son cresciuti
E son calati gli altri, ed io stesso ritorno
In patria assai diverso da quello che ero il giorno
Della partenza. Niuno mi ravvisa. Però
Colui non è gran tempo che l'ho visto. Sì... No...
Sì, sì, lo vidi a Vienna... il conte... il cavaliere...
Certo, il conte Maurizio. Lo voglio rivedere.
(s'avvia)

SCENA II.

BEATRICE *mascherata*, GINO.

GINO *(vedendo Beatrice)*

Oh!

(si getta a sedere su di una poltrona in modo da non esser veduto)

BEATRICE *(fra sè)*

Mi segue.

(guarda attorno)

Nessuno.

(lascia cadere apposta il ventaglio e fa per uscire)

GINO *(raccoglie il ventaglio)*

Vi è caduto il ventaglio,
Bella maschera.

BEATRICE *(imbarazzata)*

Grazie, mi è caduto... in isbaglio.

GINO

Lo credo, e permettete mi chiami fortunato,
Dacchè è stato uno sbaglio, di averci riparato.

BEATRICE

Grazie, signore. *(fa di nuovo per uscire)*

GINO

Avete fretta?

BEATRICE

Andavo a sedere
Di là.

GINO

Date ch'io possa, se lasciate cadere
Altre cose, raccoglierle, sian sguardi o sian parole.

Siete sola, e le belle dame quando son sole
Sono esposte a pericoli.

BEATRICE

La maschera difende.

GINO

La maschera non cela nè le molli e stupende
Forme, nè il collo bianco, nè lo sguardo di foco.
Io vi ho reso un servigio che varrebbe assai poco
Se il ventaglio vi fosse caduto apposta, e vale
Assai se cadde in sbaglio.

BEATRICE

Come?

GINO

È maggiore il male
Che deriva a una dama da un error che da un fallo.
Pensate quanti avrebbero potuto in mezzo al ballo
Raccogliere il ventaglio senza farsi un dovere
Di renderlo! Mostratemi che ne aveste piacere,
Accettando il mio braccio.

BEATRICE

Ma io non vi conosco.

GINO

Son cavalier. D'altronde noi non siamo in un bosco,
E se avessi una maschera non sarei conosciuto
Di più; eppur non vorreste certo oppormi un rifiuto.

BEATRICE

Potrei supporre almeno...

GINO

Supponete lo stesso.
Nelle vicende umane sempre il dubbio è permesso.
Senza avere di quello che io sia maggior pensiero,
Quanto al falso dareste, date al mio volto vero.
L'Ambasciator di Francia mi ha al suo ballo invitato,
Giudicate dall'ospite che valga l'ospitato.
Per darvi eletta prova del mio alto rispetto,
Voi, maschera, non chiamo col tu, e non vi ho detto
Una sola parola, credo, dove non sia
Mista la deferenza a quella cortesia
Che si deve alle dame nostre padrone.

BEATRICE

È vero.

GINO

Dunque?

BEATRICE

Ma... che volete?

GINO

Son quasi forestiero,
E la folla mi attrista dove niun mi sorrida
De' suoi volti.

BEATRICE

E chiedete...

GINO

Che voi siate mia guida
In questo laberinto.

BEATRICE

Dunque perchè qui il caso
Mi ha condotta... e fu il caso...

GINO

Ne sono persuaso.

BEATRICE

Perchè il caso ha voluto che ci foste anche voi...

GINO

E ne ringrazio il cielo.

BEATRICE

Lo credo; e perchè poi
Ho lasciato per caso cadere il mio ventaglio...

GINO

Adesso dite — caso: prima diceste — sbaglio.

BEATRICE

E con ciò?

GINO

Mi celava tanto quella poltrona...
Non è stato uno sbaglio, per caso, di persona?

BEATRICE

Cavalier!

GINO

Perdonate.

BEATRICE

Hanno un prezzo elevato
Le vostre cortesie. Vi siete incomodato,
Vi ho detto grazie, e parmi...

GINO

Vi sono io debitore.

BEATRICE

Sì? Vi rimetto il debito. *(fa per uscire)*

GINO

Nemmeno per favore?
Se trovaste un mendico per strada, io sono certo
Che il vostro borsellino sarebbe tosto aperto:
Sono un mendico e chiedo... la domanda è indiscreta...
Di baciarvi...

BEATRICE

Signore!

GINO

La man.

BEATRICE

Non ho moneta.
Addio.

GINO

Volete togliermi con sì dura maniera
La sola apparizione cara di questa sera?

BEATRICE

Oh! ma voi mi sembrate un bell'originale.

GINO

Può darsi. *(le porge una sedia)*

BEATRICE

Che mi sieda?

GINO

Non ci sarebbe male.

BEATRICE

Al postutto... siccome non ho nulla da fare... *(siede)*

GINO

Potete far del bene lasciandovi ammirare.

BEATRICE

Dite la verità: vi eravate appostato.

GINO

Fede di gentiluomo, no. Stavo lì annoiato,
Ingrugnito ed incline alla misantropia,
Qual chi si trova solo in tanta compagnia.
Meditavo d'andarmene, e la mia buona stella
Vi condusse, voi sola, voi cortese, voi bella.

BEATRICE

Badiamo ai complimenti.

GINO

Lasciatemelo dire.
La maschera permette che possiate arrossire.
A meno non vi piaccia meglio buttarla giù,
E... pago di vederlo, non ve lo direi più.

BEATRICE

Siete molto galante.

GINO

Oh! la galanteria
È il miel che l'ape umana raccoglie e mette via;
Onde più il fiore olezza e più il mele ha sapore.
Ma il merito non spetta all'ape, spetta al fiore.
Egli solo è galante coll'esser profumato.
L'ape non crea, signora, rende quel che le han dato.

BEATRICE

Avete reso tutto?

GINO

Oh! no... Non sono tanto
Prodigo — Quando tutto sia svanito l'incanto,
Quando il fiore notturno al giungere del giorno
Avrà chiusi i suoi petali, e avrò di nuovo intorno
La grande solitudine triste cui sono avvezzo,
Mi rimarrà diffuso nell'anima l'olezzo
Mite che qui raccolgo, ripenserò l'accento
Di una voce soave, ed il sogno già spento
Risognerò di nuovo.

BEATRICE *(alzandosi)*

Ebbene, incominciate
A risognarlo subito.

GINO

No, per pietà, aspettate.

BEATRICE

Neanche ad una maschera ogni cosa è permessa.

GINO

È vero, ma in compenso c'è una cosa che essa
Sola può fare.

BEATRICE

Ed è?

GINO

Smascherarsi.

BEATRICE

Non credo
Che siate così ardito da chiederlo.

GINO

Lo chiedo,
E a mani giunte.

BEATRICE *(levandosi la maschera)*

Ebbene, eccomi.

GINO

Oh! come siete
Bella... Oh! come siete bella...

BEATRICE

È questo che avete
Promesso? La rimetto.

GINO

No, lo dico sommesso:
È bella, è bella, è bella.

BEATRICE

Ah!

GINO

Parlo con me stesso.

BEATRICE *(fra sè)*

E sto qui ad ascoltarlo! È una vera follia.
(avviandosi)

GINO

Di nuovo! Non sapete far altro che andar via!

BEATRICE

Ah sì? È la quinta volta che ve lo dico senza
Farlo! Mi meraviglia assai la mia indulgenza.

GINO

Che male c'è? Volete che vi dica il mio nome,
I miei titoli?

BEATRICE

No. Che m'importa?

GINO

Siccome
Diffidate...

BEATRICE

No, siete cavalier, lo si sente
Lontano un miglio.

GINO

Grazie.

BEATRICE

Ma se per accidente
Qualcuno ci ascoltasse, o se avessi un marito...

GINO

Non l'avete? Difatti l'età vostra...

BEATRICE

Oh! compito
Davvero! Sono vedova.

GINO

Di già?

BEATRICE

Da un pezzo.

GINO

Strano!
Anch'io.

BEATRICE

Voi, così giovane?

GINO

Tocchiamoci la mano.
Lo sono anch'io da un pezzo.

BEATRICE

Era bella?

GINO

Non so.

BEATRICE

Come?

GINO

Cioè... sicuro... credo almeno... però...

BEATRICE

Non era?

GINO

Poveretta... dicevano... E il defunto
Vostro sposo era bello?

BEATRICE

No.

GINO

Amabile?

BEATRICE

No, punto.

GINO

Tocchiamoci la mano. Guardate se non pare
Che sia la Provvidenza che ci ha fatti incontrare.
Voi vedova, ed io vedovo, e senza che nessuno
Dei due rimpianga il giorno che l'ha vestito a bruno.
Io non so il vostro nome, voi non sapete il mio;
So che voi siete bella, voi sapete che io
Son gentiluomo, e in mezzo ad un ballo affollato,
Estranei l'uno all'altra, ecco che abbiam passato
Un'ora soavissima... Dico per me, che sento,
Parlandovi, guardandovi, un tale turbamento
Quale non ho provato mai, come se il destino
Mi avesse messo al mondo per vivere vicino
A voi. Mi respingete?

BEATRICE

No. Anch'io penso allo strano
Caso. E invero parrebbe...

GINO

Tocchiamoci la mano.

BEATRICE

No, sarebbe la terza volta, e ce n'è abbastanza
Di due. Che ve ne pare? una per vedovanza.

GINO

Lasciate che in ginocchio ve la baci commosso.

BEATRICE

Fate come volete.

GINO
(cadendo in ginocchio e baciandole la mano)

No, faccio come posso.

SCENA III.

ASDRUBALE *e* FULGENZIO.

BEATRICE

Ah! *(si rimette la maschera)*

ASDRUBALE *(chiamando)*

Marchese Fulgenzio...

BEATRICE *(a Gino)*

Addio.

GINO

Mi date il bando?

Lasciate...

BEATRICE

Ve ne prego.

GINO

Ma se...

BEATRICE

Ve lo comando.

FULGENZIO *(ad Asdrubale che gli ha parlato piano)*
Possibile!

(a Beatrice, offrendole il braccio)

Permetti, maschera?

BEATRICE

Volentieri.
E siccome non voglio farti troppi misteri,
Che tu non abbia a perderne la testa... signor zio,
Il cavaliere Asdrubale ha ragione. Son io.

(levandosi la maschera)

FULGENZIO

Ma...

BEATRICE

Non voglio domande. Venga, le do licenza
Di accompagnarmi.

(esce a braccio di Fulgenzio)

SCENA IV.

GINO, ASDRUBALE.

GINO *(fra sè)*

Quanta grazia!

ASDRUBALE *(fra sè)*

Che impertinenza!

GINO

Signore...

ASDRUBALE

Mio padrone...

GINO

Saprebbe dirmi il nome,
In cortesia, di quella dama che...

ASDRUBALE

Come, come,

Vossignoria l'ignora?

GINO

Glielo domando.

ASDRUBALE

Via...!

GINO

La assicuro che...

ASDRUBALE

Andiamo...

GINO *(facendo sembiante di desistere)*

Bene...

ASDRUBALE

Vossignoria

Le baciava la mano in ginocchio.

GINO

E con ciò?

ASDRUBALE

Io ne conosco il nome da vent'anni, e non le ho
Mai baciata la mano in ginocchio.

GINO *(guardandolo)*

Lo credo.

ASDRUBALE

Come sarebbe a dire? lo credo...

GINO

Che non vedo
Ragion di dubitarne. E dacchè non è strano
Che uno che ne sa il nome non le baci la mano,
Mi sembra che sia facile il comprendere come
Baciar la man si possa ed ignorare il nome.
Una cosa caduno.

ASDRUBALE

Sì? La distribuzione
È giusta; e alla mia volta non ci vedo ragione
Di guastar l'equilibrio facendole palese
Quel nome.

GINO

Mi ricusa?

ASDRUBALE

Sono così scortese
Da farlo.

GINO

Poco male.

ASDRUBALE

Meglio.

GINO

Non sarà tanto
Difficile conoscerlo.

ASDRUBALE

Speriamolo.

GINO

Mi vanto
Di trovarlo in un'ora.

ASDRUBALE

Anche se avrà rimessa
La maschera?

GINO

Non solo, guardi, anche quando essa
Fosse uscita.

ASDRUBALE

Per bacco!

GINO

Non ha chiamato zio
Quel signore che...?

ASDRUBALE

Certo. Ma, per esempio, io
Qui al ballo ho sei nipoti.

GINO *(dopo averlo guardato)*

Lo credo facilmente.

ASDRUBALE

Come sarebbe a dire?

GINO

To', che lo credo; niente
Di più.

ASDRUBALE *(fra sè)*

Mi fa una rabbia...!

GINO *(fra sè)*

Che tristo originale!
Quel signore può darsi che non abbia l'eguale
Numero di nipoti che ha lei.

ASDRUBALE

Bravo!

GINO

Ma, dato
Lì avesse, per trovarla ho un altro connotato.

ASDRUBALE

Ah! un altro? Che sarebbe?

GINO

A men che non ci sia
Nel campo dei mariti tale un'epidemia...

ASDRUBALE

Nel campo dei mariti? epidemia?...

GINO

Sì, spero

Non tutte le nipoti sian vedove.

ASDRUBALE

Davvero

Che lei mi parla greco.

GINO

Non è vedova?

ASDRUBALE

Chi?

GINO

Quella di cui parliamo, guarda.

ASDRUBALE

Vedova?

GINO

Sì.

ASDRUBALE

Io non me n'ero accorto. Sarà.

GINO

Se me lo ha detto
Lei stessa...

ASDRUBALE

Ah sì?

GINO

Poc'anzi...

ASDRUBALE *(ridendo e canzonando)*

Bene!

GINO *(fra sè)*

Mi fa dispetto.
Non è vero?

ASDRUBALE

S'immagini! se glie lo ha detto lei
Stessa, bisogna pure che sia; già non saprei
Chi potrebbe conoscerlo meglio. Vada. Con questo
Contrassegno è sicuro di rinvenirla, e presto...
Io che volevo farle un mistero!

SCENA V.

FULGENZIO *e Detti.*

ASDRUBALE *(a Fulgenzio)*

Marchese,
Sapete la piacevole notizia che m'apprese
Il signore? Vi lascio indovinarla in cento,
In mille, in dieci mila...

FULGENZIO

Eh, ditela.

GINO

Un momento.

ASDRUBALE

Vostra nipote è vedova.

FULGENZIO *(volgendosi a Gino)*

Possibile?

GINO *(ad Asdrubale)*

Signore,
Mi compiaccio vederla di così allegro umore.
Ma badi che non abbia a ridere ancor io.
Del suo riso è cagione uno sbaglio, del mio,
Se lei mi ci costringe, potrebbe esser cagione
Il gusto soavissimo di darle una lezione.

ASDRUBALE

Sono già troppo vecchio per potere imparare.

GINO

Sono ancor troppo giovane per farmi corbellare.

FULGENZIO

Ma che cosa è seguìto?

GINO

Mi spiego in due parole,
Marchese. Sua... nipote, della quale mi duole
Non conoscere il nome, mi disse, e, a quanto pare,
Scherzando, di esser vedova: io volli interrogare
Il signore, e ne ottenni...

FULGENZIO

Ma non è vero nulla,
Sa, della vedovanza.

GINO

Ah!

FULGENZIO

Pur troppo...

ASDRUBALE

È fanciulla

GINO

Fanciulla...

FULGENZIO

Veramente... sì...

ASDRUBALE

Quantunque il marito...

GINO

Il marito?

ASDRUBALE *(ridendo)*

Il marito.

FULGENZIO *(ridendo)*

Il marito.

GINO

Ho capito:
Qui mi si piglia a gabbo...

ASDRUBALE *(fra sè)*

Ha una bizza arrabbiata.

FULGENZIO

Mia nipote è fanciulla, vedova, e maritata.
Le spiegherò. Ed appunto perchè, grazie una tale
Condizione, essa è esposta più di ogn'altra alle male
Insidie ed ai sospetti, penso che sia dovere
Di congiunto non farne mistero. Un cavaliere

Sa qual rispetto debbasi all'illibata fama,
Alla pace, al decoro, all'onor di una dama.

GINO

Benchè non meritata, accetto la lezione;
La forma è più cortese forse che l'intenzione,
Ma non devo indagarlo. Parmi, non fui leggiero.
Per farmi rispettoso non occorre un mistero:
Colle dame lo sono, lo fui sempre, è per questo
Che esse si chiaman donne, ed io mi chiamo onesto.

FULGENZIO

Lo credo.

GINO

In conseguenza, signore, io la dispenso
Da maggiori ragguagli. Mi è troppo chiaro il senso
Di sue parole per accettar spiegazioni
A cui non ho diritto.

ASDRUBALE *(fra sè)*

Se ne va.

FULGENZIO

Le ragioni
Che mi han fatto parlarle...

GINO

Non le cerco.

FULGENZIO

Signore,
Mi conceda che io sappia almen con chi ho l'onore...

GINO

Mi chiamo il conte Gino di Monfiorito.

FULGENZIO

Ed io
Il marchese Fulgenzio di Roccantica, zio
Della contessa d'Albavilla.

GINO

Che! Ha detto?

FULGENZIO

Della
Contessa d'Albavilla.

GINO

Impossibile! quella
Signora...

FULGENZIO

È mia nipote. Perchè tal meraviglia?

GINO

Albavilla!... o che forse c'è più di una famiglia
Di tal nome?

ASDRUBALE

Una sola. Ma come?...

GINO

Che ha sposato...?

FULGENZIO

Un certo conte Ottavio, birbo matricolato.

(Gino fa un vivissimo movimento d'indegnazione)

ASDRUBALE

Lo conosce?

GINO

Per caso... sì... lo incontrai... non so...

ASDRUBALE

Ha incontrato un bel mobile!

FULGENZIO

Oh! famoso!

GINO

Però...

ASDRUBALE

È suo amico, alle volte?

GINO

Amico...

FULGENZIO

E adesso, dove
Sta?

GINO

Pel momento... ignoro.

ASDRUBALE

Va bene, buone nuove.
Lei l'ha incontrato?...

GINO

A Vienna.

FULGENZIO

Dove, certo, rubava
A man salva.

GINO

Signore!

ASDRUBALE

O almeno barattava
Le carte.

GINO

Ma, signore!

ASDRUBALE

Lo difende?

GINO

Sicuro.

FULGENZIO

Badi a farsi del torto.

GINO

Oh! quanto a ciò, le giuro
Che non può farmi torto prenderne le difese.
Io lo conobbi onesto.

FULGENZIO

Uhm!

GINO

Leale.

ASDRUBALE

Uhm!

GINO

Cortese.

FULGENZIO

Anche cortese?

GINO

A segno, che dichiaro diretto
A me qualunque oltraggio che lo tocchi.

ASDRUBALE

Cospetto!
Non l'aveva incontrato solo per accidente?

GINO

Il gentiluom difende un gentiluomo assente.

FULGENZIO

Lei non sa le ragioni che ci dettano questo
Linguaggio.

GINO

So che il conte Ottavio è un uomo onesto.

FULGENZIO

Chiama onesto sposarsi a una giovin fanciulla
E partirsi per sempre, solo, senza dir nulla,
Pria di condurla a casa?

ASDRUBALE

Sentiamo: qui fra noi.

GINO

Meno onesto sarebbe l'esser partito... poi.

FULGENZIO

Un angiolo di sposa.

ASDRUBALE

Bellissima fra mille.

FULGENZIO

Non è oprar da...

ASDRUBALE

Furfante?

FULGENZIO

Peggio ancor.

ASDRUBALE

Da imbecille?

GINO

Il conte ebbe di certo qualche grave ragione.

FULGENZIO

Quale?

GINO

Non so.

ASDRUBALE

Una donna da starci in orazione
Davanti.

FULGENZIO

Una dolcezza di modi e di parola!

ASDRUBALE

Una bocca celeste, una bocca che sola
Vale un impero.

FULGENZIO

Spirito, colta.

ASDRUBALE

Due occhi ardenti.

FULGENZIO

Indulgente, modesta, costumata.

ASDRUBALE

Dei denti!
Senza contar la mano, larga come il mio dito...
E il piede...

FULGENZIO

Don Asdrubale, vi par bello?

ASDRUBALE

Ho capito.
Vorreste il privilegio voi di parlarne bene.

FULGENZIO

No, ma voglio un elogio come a lei si conviene.

ASDRUBALE

Senti! Non sa far altro in tutto quanto il giorno.

FULGENZIO

Voi piuttosto...

ASDRUBALE

Io! Guardate!...

FULGENZIO

Le siete sempre attorno.

GINO

Signori miei, mi sembra, senz'essere indovino,
Che le cose in complesso procedano benino.
E almeno agli occhi vostri il feroce marito
Dovrebbe avere un merito, quello d'esser fuggito.
Povero conte Ottavio! se per sorte insperata
Tornasse, troverebbe la fortezza occupata.

ASDRUBALE

Non tornerà, per poco che gli resti buon naso.

GINO

Chissà, chissà, signori, è così grande il caso!

FULGENZIO

Se crede d'avvertirlo, faccia pur, conte mio.
Gli dirà che sua moglie per fortuna ha uno zio
Del ben di lei più amante, dell'onor più geloso
Che non lo fu chi avrebbe pur dovuto... lo sposo.

GINO

Non dubito, marchese, della sua gelosia.

FULGENZIO

Come l'intende?

GINO

Forse come vossignoria.

ASDRUBALE *(fra sè)*

Ora attaccano lite.

FULGENZIO

Sa ch'ella è molto arguto?

GINO

Eh!

FULGENZIO

Ma io non mi disputo con uno sconosciuto.

GINO

Rispondo del mio nome.

FULGENZIO

Non mi basta. Io vorrei

Che qualcuno a sua volta rispondesse di lei.
Tanti non gentiluomini lo sembrano al parlare!

GINO

Andrà in conto di quelli che lo sono, e non pare.

ASDRUBALE *(a Fulgenzio)*

Andiamo, via...

FULGENZIO

Lasciatemi... lasciatemi...

ASDRUBALE *(fra sè)*

Ha una bile!

FULGENZIO *(a Gino)*

La badi ch'io non vado tanto per il sottile,
Nè ho l'animo pacifico come l'amico mio.
Ho dieci anni di meno.

ASDRUBALE

Ecco, che c'entro io?

GINO

Raccolgo la minaccia, ma prima è mio dovere
Mostrarle che son uomo d'onore e cavaliere.
Ella conosce il conte Maurizio di Valpiana.

ASDRUBALE

Parlan del lupo, e il lupo esce fuor dalla tana.

SCENA VI.

MAURIZIO e *Detti.*

GINO

Conte, or ora, passando, lei non m'ha ravvisato,
Ma son certo che, quando io le avrò rammentato...

MAURIZIO

Oh! il conte Gino... Amico, ve ne chieggo perdono,
Passavo tanto in fretta...!

GINO

Dite al signor ch'io sono...

MAURIZIO

Gino di Monfiorito.

GINO

Marchese, al suo comando.

MAURIZIO *(a Gino)*

Che fu?

GINO

Nulla, un'inezia.

FULGENZIO

Signore, io le domando
Perdono del mio dubbio.

GINO

Quand'è così, signore,
Le domando a mia volta perdono pel calore
Della risposta.

FULGENZIO

Grazie. Signor conte...

GINO

Marchese...

ASDRUBALE *(fra sè)*

Se valeva la pena di aver tante pretese!

FULGENZIO *(avviandosi)*

Don Asdrubale...

ASDRUBALE

Vengo.

GINO

Ah! perdoni un momento.

ASDRUBALE

Io?

GINO

Sì. Son riuscito, non le par, nel mio intento?
Quel nome io lo conosco, e non è scorsa un'ora;
E lei, c'è qualche cosa, credo, che non sa ancora.

ASDRUBALE

Cioè?

GINO

Non glie la dico... il marchese è impaziente, Cavalier...

ASDRUBALE

Conte... *(esce con Fulgenzio)*

GINO

È proprio un ballo divertente.

SCENA VII.

GINO e MAURIZIO.

GINO

Amico, vi ringrazio di aver fatto al mio nome
L'onor di sovvenirvene.

MAURIZIO

Mio dovere... Ma come
Avvenne col marchese quella mezza contesa?

GINO

Oh nulla, non parliamone, non ne vale la spesa.

MAURIZIO

Quando siete arrivato?

GINO

Ieri.

MAURIZIO

Da Vienna?

GINO

Appunto.

MAURIZIO

E non scendeste al mio palazzo, appena giunto?

GINO

Grazie. Fino da Vienna ci avevo provveduto.

MAURIZIO

Come mai da principio non v'ho riconosciuto?

GINO

Cercavate una dama...

MAURIZIO

E con molta premura.

GINO

La ritrovaste?

MAURIZIO

No.

GINO *(fra sè)*

Che fosse...? Oh! l'avventura
Sarebbe strana....

MAURIZIO

Siete sempre rimasto qui?

GINO

Sì.

MAURIZIO

È passata?

GINO

Una dama colla maschera?

MAURIZIO

Sì.

GINO

In nero?

MAURIZIO

Sì... bellissima.

GINO

...Non l'ho veduta in volto.
Le cadde anzi...

MAURIZIO

Il ventaglio...

GINO *(fra sè)*

Era lui.

(forte)

L'ho raccolto.
Mi congratulo.

MAURIZIO

Grazie, scegliete il buon momento.

GINO

Perduta un'occasione, se ne trovano cento.
Quel ventaglio era certo un solito segnale

MAURIZIO

Ma no... è la prima volta.

GINO

La prima?
(fra sè)
Meno male.
(forte)
Forse un appuntamento? Andiamo... a un forestiero...
Era un appuntamento... d'amicizia, n'è vero?

MAURIZIO

Quasi...

GINO

Il primo?

MAURIZIO

Pur troppo!

GINO *(fra sè)*

Arrivo in tempo.

(forte)

E adesso

Aspettate il secondo?

MAURIZIO

Se mi sarà concesso...

Di dove è uscita?

GINO

Parmi da quella parte.

MAURIZIO *(avviandosi)*

Allora...

GINO

Omai è troppo tardi, sarà passata un'ora...
D'altronde io vorrei chiedervi, se non fossi indiscreto,
Alcuni brevi istanti di colloquio.

MAURIZIO

Son lieto

Di essere ai vostri ordini.

GINO

È affare di rilievo,
E non vorrete avervene per male, se vi devo
Pregare del secreto.

MAURIZIO

Ve ne impegno la mia
Parola.

GINO

Checchè udiate da me, chiunque sia
A farvene richiesta, checchè avvenga, per quanto
Inutile vi sembri il tacer, fino a tanto
Ch'io non vi avrò disciolto dalla data parola,
Giurate di non dire con nessuno...

MAURIZIO

Ho una sola
Fede. Ve lo prometto.

GINO

Grazie.

(guarda attorno)

Nessuno.

MAURIZIO

A che
Tante cautele?

GINO

Il mio vero nome non è
Gino di Monfiorito.

MAURIZIO *(s'alza)*

Possibile... Signore...

GINO

Perchè? Sedete, datemi tempo.

MAURIZIO

Con chi ho l'onore
Di parlare?

GINO

Col conte di Albavilla.

MAURIZIO

Albavilla!
Il conte Ottavio?

GINO

Appunto. Ascoltate tranquilla-
mente. Voi siete il primo a cui svelo il mistero
Dell'esser mio. Mi avranno certo dipinto in nero
Anche con voi, ma spero vi accorgerete presto
Che sono un gentiluomo, e, meglio, un uomo onesto.
Vi dirò la mia vita brevemente; è una storia
Che per molti dolori tengo impressa a memoria.
Ebbi un'infanzia triste; non conobbi nessuno
De' miei parenti; crebbi solitario in un bruno
Castello, dove, a quando a quando, il mio tutore
Veniva ad ispirarmi un sinistro terrore,
Tanto mi si mostrava acerbo e prepotente.
Non ho avuto un maestro, non ho imparato niente
Di quanto al censo e al nome che porto era dovuto.
Ero ignorante, timido e malaticcio. Ho avuto
Per due volte la morte presso il mio capezzale,
E, ignaro od incurante che fosse del mio male,
Il tutore non venne a trovarmi. Soltanto
Un vecchio servitore mi rimaneva accanto,
Rispettoso e amorevole, e mi narrava i fatti
Illustri di mia casa, mi spiegava i ritratti
De' miei vecchi, e versava nel mio piccolo cuore
La sua scienza nativa del bene e dell'onore.
Vi dico queste cose perchè in esse è la vera

Ragione ed il secreto di mia vita. Una sera,
Avevo diciott'anni, giunse solo e imprόvviso
Il tutore: io tremavo, ed egli, con un riso
Carezzevole e dolce, mi chiamò il suo diletto
Figliuolo, ed abbracciandomi mi parlò del suo affetto
Vigilante, del quale mi recava sicura
Prova. Quelle carezze mi facean più paura
Degli usati rabbuffi e ne aspettavo ansioso
La ragione. Mi disse avermi fatto sposo
Con una ricca, nobile e bella giovinetta
Sedicenne; la cosa tornare molto accetta
Al Duca, il qual, per darmi prova del suo contento,
Si degnerebbe farmi dono di un reggimento;
Ognuno invidïare la mia splendida sorte;
Gli Albavilla mancare da troppo tempo a corte;
Altre mille ragioni consigliare codesto
Maritaggio ed imporre che si facesse presto.
L'indomani viaggiammo per tutta la giornata,
E alle dieci di sera la cappella privata
Del Duca insiem mi accolse colla novella sposa.
Rammento che in vederla mi prese un'angosciosa
Pietà di quella timida e bella giovinetta,
Forse ancor essa a nozze non sognate costretta;
Sentii che si compiva per me qualche solenne
Avvenimento, e gracile com'era e diciottenne
Mi riconobbi adulto; le parlai con rispetto

E dolcezza e le vidi attraverso il corsetto
Gonfiarsi pel tumulto delle gravi ansie il seno.
Mi dilungo parlandovi, lo so, ma come a meno?

MAURIZIO

Oh! vi ascolto con tanta curïosa attenzione!

GINO

Per farla breve, il Duca volle esser testimone
Delle mie nozze, e fummo sposati. Mentre uscivo
Con a braccio la sposa, un biglietto furtivo
Mi scivolò fra mani. Non so perchè, ma tosto
Rabbrividii, sentendolo. Mi trassi in un riposto
Angolo e, pretestando qualche scusa, lo apersi
E lo lessi.

MAURIZIO

Che vi era scritto?

GINO

Eran pochi versi,
Ma buoni, che dicevano come il Duca, invaghito
Di una nobil fanciulla, per poter più spedito
Ottenerne le grazie, l'avesse maritata
Con me, povero scemo, cui era destinata

La splendida fortuna, a nessun'altra eguale,
Di diventar poi padre di progenie reale.

MAURIZIO

Possibile!

GINO

Guardatemi. Son passati dieci anni,
Dieci anni di miserie, di fatiche, di affanni,
Ed al solo ricordo di quell'ora infernale
La rabbia mi fa piangere come un fanciullo. Quale
Mi rimanessi, lascio che pensiate. In un lampo
Da tutti gli argomenti che aveva messo in campo
Per indurmi alle nozze il mio tutore, emerse
Una certezza orribile, luminosa. Diverse
Minute circostanze, dapprima inosservate,
Mi tornarono a mente, rividi certe occhiate
Cupide, dal Sovrano lanciate alla mia sposa,
E mi trovai, fanciullo, in una spaventosa
Solitudine, debole, abbandonato come
Un lebbroso, ed inerme. Sentii che sul mio nome
Pesavan trecent'anni di un onore illibato,
E che quel prezïoso retaggio, accumulato
Per me, mi si scioglieva fra le mani; che l'onte
Serbate alla mia vita spruzzavano la fronte

De' miei morti parenti, intemerata. Ormai
Immaginate quello che è seguito: cercai
Lo scampo nella fuga. Quale altra salvezza
Mi rimaneva? Come, nella mia debolezza,
A un Duca libertino e ad un parente infame
Oppormi, e in faccia a tutti smascherarne le trame?
Fuggii come un colpevole. Più tardi, quando il duro
Travaglio della vita mi ebbe fatto sicuro
Delle mie forze, avevo tanto disprezzo in core
Che avrei stretta la mano persino al mio tutore.
Eccovi la mia vita.

MAURIZIO

E da quel giorno in poi
Non deste a vostra moglie più contezza di voi?

GINO

A che prò? L'Albavilla era morto e sepolto.

MAURIZIO

Avrete per lo meno indagato, raccolto
Sul di lei conto...

GINO

Nulla. Mi dicevo che, onesta,

Non mi avrebbe di certo perdonata la presta
Fuga, e caduta... insomma non l'amavo.

MAURIZIO

Sapete
Che essa vi odia?

GINO

Lo immagino.

MAURIZIO

Come avvenne che siete
Tornato?

GINO

Per rimorso. Ora fa un mese ho appreso
Ch'essa avea resistito al Duca, e avea difeso,
A prezzo di sua pace, l'onor di quel casato
Che io, uomo, a lei donna, da vile ho abbandonato.

MAURIZIO

Ed ora avete in animo...?

GINO

Amico mio, la fede
Nel male viene molto in fretta, e retrocede

Molto adagio. Alle prime, partii fuor di me stesso,
Volevo rivederla, ottenermi permesso
Di gettarmele ai piedi, d'implorarne il perdono...
E poi... e poi... che farci?

MAURIZIO

Come?

GINO

Sì, lo so, io sono
Il maggiore colpevole; aggiungo anche di più:
Non spetta a lei la stregua della comun virtù.
Ma l'onor non ragiona, e il danno meritato
Non è perciò men danno nè perciò meno ingrato.

MAURIZIO

Ma non respinse il fasto quasi di una corona?

GINO

Spesso si nega al fasto quanto all'amor si dona.

MAURIZIO

Che...? Pensate...?

GINO

Non ditemi nulla, voi non fareste
Che oltraggiarla. Alle donne che son davvero oneste
Non occorre difesa. Potrei chiedervi come
Pensiate vi sia lecito risponder nel suo nome.

MAURIZIO

Ma...

GINO

Son uomo di mondo, e benchè al dubbio incline,
Se è vero, il ver che piace si fa strada alla fine.
Mi era prima venuta un'idea troppo scaltra:
Osservare mia moglie corteggiandone un'altra.
Ma è meglio andar diretti. Caro conte, volete
Presentarmi a mia moglie?

MAURIZIO

Io?

GINO

Voi la conoscete.

MAURIZIO

Sì... ma...

GINO

Voi, solo amico, voi, solo confidente
Del mio secreto...

MAURIZIO

Grazie.

GINO

È inteso?

MAURIZIO

Veramente
Io...

GINO

Che? Mi ricusate questo lieve favore?
Che ne debbo pensare?

MAURIZIO

No... accetto di gran cuore.

GINO

Grazie.

MAURIZIO

Quando?

GINO

Domani. Ah, è inteso che il marito
Scompare e che Albavilla si rifà Monfiorito.

MAURIZIO

Oh, senza dubbio.

GINO

Grazie.

MAURIZIO

Ed ora vi saluto.

GINO

Addio.

MAURIZIO *(tornando)*

Siete ben certo di non aver veduto
In volto... quella dama...?

GINO

Del ventaglio? Vivete
Pure tranquillo... e... buona fortuna.

MAURIZIO

Come siete
Sospettoso!

GINO

No, vi auguro una buona fortuna.

MAURIZIO

Vi do la mia parola che non c'è sotto alcuna
Malizia.

GINO *(accennando verso la sala da ballo)*

Ve lo credo. Eccola.

MAURIZIO

Chi?

GINO

La dama
Del ventaglio.

MAURIZIO

Qui viene?

GINO

No, ma forse vi chiama.
Guarda da questa parte: andate a farle omaggio.

MAURIZIO

Ma... vi assicuro...

GINO

Andiamo!

MAURIZIO

È uno scherzo.

GINO

Coraggio.

MAURIZIO

Lo volete? addio. *(esce)*

SCENA VIII.

GINO, *solo.*

Eppure qualche cosa mi dice
Che è onesta, e che potrebbe ancor farmi felice.
Finor gli adoratori son tre: apparentemente
Due amori tramontati e un amore nascente.
C'è dello spazio in mezzo. Dunque rimango o parto?
Poh! Sono in tre. Vediamo se c'è posto pel quarto.

FINE DELL'ATTO I.



ATTO SECONDO

Casa di Beatrice.
Camera elegantemente arredata.

SCENA I.

BEATRICE - FULGENZIO - ASDRUBALE.

BEATRICE *(a Fulgenzio)*

Insomma, dica chiaro e aperto: che mi vuole
Chiusa come in convento; che ha paura del sole,

Dell'ombra, di ogni cosa; che mi è proibito
Lo spasso più innocente; e che il mondo ha finito
Di girar se mi accorgo che lei e il cavaliere
Non sono i soli uomini vivi; che è mio dovere
Assister sonnecchiando all'eterno picchetto
Che li tiene inchiodati, ed andarmene a letto
Sognando una rivincita quando lei ha perduto.
Lo dica, e sarà almeno sincero.

ASDRUBALE *(a Fulgenzio)*

Siete un Bruto.

FULGENZIO

Fate la santa grazia!

ASDRUBALE

Ed un brutale.

FULGENZIO

Zitto...

BEATRICE

Che ho fatto? Su, m'accusi, sentiamo il mio delitto.

FULGENZIO

Quel conte vi ha baciata la man.

BEATRICE

Guardi che orrore!
Non si bacia la mano persino a un monsignore?
Quando una mano è bella, che male c'è, mio Dio?

FULGENZIO

In ginocchio...

BEATRICE

In ginocchio non ce l'ho messo io.

ASDRUBALE

Ha ragione.

FULGENZIO

Sentitelo! Mi ha chiamato lui stesso
Per avvertirmi...

BEATRICE

È vero?

ASDRUBALE

Dirò... siccome...

FULGENZIO

E adesso,
Per entrare nelle vostre grazie, vi dà ragione.

ASDRUBALE

Se si può interpretare!

BEATRICE

Perchè no? le mie buone
Grazie vi sono care.

ASDRUBALE

Molto.

FULGENZIO

Ma non sapete
Che voi, cara nipote, per sventura non siete
Come l'altre. La vostra condizione richiede
Tanta maggior cautela...

BEATRICE

Quanta minor mercede
Ne ottengo.

FULGENZIO

Appunto.

BEATRICE

Ebbene, la senta, signor zio:
Che io debba più rispetto che ogni altra all'onor mio,
Lo credo; ma, perchè fui sposata a un demente,
Ch'io mi debba privare anche del più innocente
Sollazzo, non mi pare nè opportuno nè onesto.
Manterrò la mia fede ad un uom che detesto,
Ma la virtù può reggere senza misantropìa.

ASDRUBALE

È giusto.

FULGENZIO

Naturale!

ASDRUBALE

No?

FULGENZIO

Non dico che sia
Ingiusto.

ASDRUBALE

Che carattere! Una presa?

FULGENZIO

No.

BEATRICE

E lei,
Signor zio, non può esigere certo che a ventisei
Anni il genere umano mi sia rappresentato
Da lei solo, che insomma è un pochino... attempato.

ASDRUBALE

Diamine!

BEATRICE

Nè dal solo cavalier, che è uno specchio
Di cortesia, ma pure...

FULGENZIO

Di dieci anni più vecchio
Di me.

ASDRUBALE

Voi siete nato in gennaio.

FULGENZIO

Nel pieno
Gennaio.

ASDRUBALE

Ed io in dicembre. Dunque un anno di meno.

FULGENZIO *(a Beatrice)*

Il contino Maurizio vi corteggia anche lui.

BEATRICE

Io delle mie rispondo, non delle azioni altrui.

FULGENZIO

Una donna che il voglia sa farsi rispettare.

BEATRICE

Allora, miei signori, io dovrei cominciare
Da loro stessi.

TUTTI E DUE

Come?

FULGENZIO

Sono vostro parente,
E vi amo come tale.

BEATRICE

Molto teneramente,
Col dovuto rispetto... e il dolce suo amico...?

FULGENZIO

Oh quello lì è capace...

ASDRUBALE

Io?

BEATRICE *(con civetteria)*

Negate?

ASDRUBALE

Non dico...
Anzi... cioè... sì, vi amo, ma non vi comprometto.

FULGENZIO

Là, una dichiarazione...

BEATRICE

Col dovuto rispetto...
Non mi compromettete, ma se per un lontano
Caso restassi vedova, questa colpevol mano...

ASDRUBALE

Ve ne vorrei richiedere il dono immantinente.

FULGENZIO

Guarda!

BEATRICE

Lei, signor zio, mi ama come un parente;
Ma se io non avessi la provvida cautela
Di esser giovane...

ASDRUBALE

E bella...

BEATRICE

Povera parentela!

FULGENZIO

Apprezzo la bellezza vostra, di cui si onora
Il nostro sangue.

ASDRUBALE

Amore di razza...

BEATRICE

Alla buon'ora.
Ebbene io non mi lagno di un culto rispettoso
Che accarezza il mio orgoglio nè mi toglie il riposo,
Ma altrui negar non posso quanto a voi acconsento.
La vostra tenerezza, il vostro buon talento
Mi fa dolce la vita, mi lusinga, mi culla;
Sono una donna giovane, ma una vecchia fanciulla;
Quindi mi trovo a posto in mezzo a voi, mi piace
Il senno maturato, lo spirito procace...

FULGENZIO

All'età nostra almeno ogni affetto è costante.

ASDRUBALE

Meglio un amante equanime che un infocato amante.

FULGENZIO

Noi non facciam la corte...

ASDRUBALE *(prende la mano di Beatrice)*

Non siamo vagheggini...

FULGENZIO

Nè gelosi...

(vede l'atto di Asdrubale e cerca impedirlo)

Impudente!

ASDRUBALE *(allontanandolo)*

E da buoni vicini,
Vivendo l'un per l'altro, non abbiamo pretese.

FULGENZIO

Quel conte non ha osato prendere le difese
Del vostro miserabile marito?

BEATRICE

Conte! Quale?
Maurizio?

FULGENZIO

No, quell'altro.

ASDRUBALE

Quel bell'originale.

BEATRICE

Conosce mio marito?

FULGENZIO

Anzi ne mena vanto.

ASDRUBALE

Non saremmo noialtri certo a fare altrettanto.

BEATRICE

Come si chiama?

ASDRUBALE *(cercando)*

Conte... conte...

FULGENZIO

Di Monfiorito.

ASDRUBALE

Nobiltà di contado.

BEATRICE *(fra sè)*

Conosce mio marito!

FULGENZIO

Se non giungeva il conte Maurizio, era un affare
Serio.

BEATRICE

Il conte Maurizio lo conosceva?

ASDRUBALE

Pare
Di sì.

FULGENZIO

Che avete?

BEATRICE *(impensierita)*

Nulla.

FULGENZIO

Pensate... meditate...

BEATRICE

Son nuvole che passano. Ecco, sono passate.
Dicevamo...?

FULGENZIO

Eravamo così bene in cammino!

ASDRUBALE

Stavamo accomodando il nostro posticino
In un piccolo mondo...

FULGENZIO

Tranquillo...

BEATRICE

Disponete
Pure.

ASDRUBALE

Che donna amabile!

FULGENZIO

Beatrice, voi siete
Un angiolo.

BEATRICE

Suvvia, fate il vostro picchetto.

ASDRUBALE

Permettete?

BEATRICE *(prendendo le carte)*

Comando. Ecco l'armi.

ASDRUBALE

Io mi metto
Qui *(siede)*

FULGENZIO

Ed io da questa. E voi in mezzo.

(siedono tutti)

ASDRUBALE *(porge il mazzo a Fulgenzio)*

Com'è vana
Ogni altra gioia!

FULGENZIO *(contentissimo)*

Fate.

SERVO *(annunziando)*

Il conte di Valpiana.

BEATRICE

Oh! *(s'alza)*

FULGENZIO

Mandatelo a spasso.

BEATRICE

Non posso. Un solo istante...
Ditegli che s'accomodi.

ASDRUBALE *(levandosi)*

Importuno!

FULGENZIO *(levandosi pure)*

Seccante!
Addio.

BEATRICE

Mi lascia sola? Anche voi, cavaliere?

ASDRUBALE

Io... veramente...

BEATRICE

Non vi voglio trattenere.

ASDRUBALE

Grazie *(le piglia la mano per baciarla)*

BEATRICE

Non in ginocchio: lo zio lo ha proibito.

FULGENZIO

Cattiva! *(le bacia una mano)*

ASDRUBALE *(le bacia l'altra)*

Ammaliatrice! *(escono insieme)*

BEATRICE *(pensierosa)*

Conosce mio marito!

SCENA II.

MAURIZIO *e* BEATRICE.

MAURIZIO

Contessa Beatrice, son vostro servitore.

BEATRICE

Buon dì, conte Maurizio.

MAURIZIO

Vengo, pien di rossore,
A domandarvi scusa.

BEATRICE

Di che?

MAURIZIO

Di essere stato
Ier sera il più infelice, il più perseguitato
Dei vostri adoratori.

BEATRICE

Ohimè!

MAURIZIO

Avevo già fatto
Il giro delle stanze per trovarvi. Ad un tratto
Vi scorgo nella sala da ballo: mi vedete,
Vi avviate al salotto, mi arridean le più liete
Speranze, vi seguivo a due passi, e alla porta
Una dama, una maschera, che si era forse accorta
Dell'armeggio, mi afferra pei panni, mi trattiene.
Cerco divincolarmi, non ci riesco...

BEATRICE

Ebbene,
Caro conte, credetelo, chi perde un'occasione
Ha sempre un grave torto, anche quando ha ragione.
Perdeste assai ier sera, e irremissibilmente.
O fosse il vostro spirito, o fosse il prepotente
Amor che vantavate, o fosse perchè io stessa

Da più giorni ero triste, inquieta, perplessa,
Quasi inferma, ier sera ero pressochè in via
Di commettere qualche mezza... corbelleria.
Dico mezza per modo di dir, ma in verità
Vi consiglio d'intendere metà della metà.
Era forse capriccio, in mancanza d'amore,
Ma insomma col ventaglio cadeva un po' di cuore.
Non l'avete raccolto, e avete fatto male
Per voi, perchè stamane mi sento così eguale,
Così calma, così gaia, così padrona
Di me, che la mia stessa vanità vi perdona.

MAURIZIO

Accetto rassegnato la mia immensa sventura.

BEATRICE

Vi rassegnate presto.

MAURIZIO

Contessa, avrei paura
Di offendervi.

BEATRICE

Badate, non è civetteria,
Ma il rispetto può stare colla galanteria.

La grazia che or vi tolgo ve l'avea consentita,
È cortesia dolersi dell'averla smarrita.

MAURIZIO

Se me ne dolga e quanto, lo sa il mio cor, contessa!
Ma se non me lo aveste sentenziato voi stessa,
Sarei venuto a chiedervi io stesso il mio congedo.

BEATRICE

Mi siete alquanto in collera, e lo mostrate, credo.

MAURIZIO

Al contrario. Ed in prova vi prego caldamente
Di accordarmi una grazia.

BEATRICE

Dite. Sono clemente.

MAURIZIO

Un mio diletto amico ambisce l'alto onore
Di essere ammesso al vostro cospetto.

BEATRICE

Di gran cuore.

MAURIZIO

Si chiama...

BEATRICE

Mi direte il nome in sua presenza.
Vi è amico, e basta.

MAURIZIO

Grazie di tanta confidenza.

BEATRICE

Quando vorrete...

MAURIZIO

Subito... È dissotto che aspetta...

BEATRICE

Ehi di là! Lo vedete, non bado all'etichetta.

(al servo)

Scendete e troverete dabbasso un cavaliere:
Pregatelo che salga *(il servo s'inchina ed esce)*

MAURIZIO

Ma...

BEATRICE

Conte, mio dovere.

MAURIZIO

Lasciate che vi dica di lui...

BEATRICE

Non vi ho concesso
Quanto chiedeste?

MAURIZIO

È vero: ma il mio amico è lo stesso
Che ieri vi raccolse il ventaglio.

BEATRICE

Che! E siete
Voi che me lo portate in casa?

MAURIZIO

Oh, non temete,
Egli non vi conosce.

BEATRICE

No?

MAURIZIO

Non ha penetrato
Il velo della maschera.

BEATRICE

No?

MAURIZIO

Me l'ha assicurato
Egli stesso.

BEATRICE

Così ne siete certo?

MAURIZIO

Certo.

BEATRICE

Oh allora...
(fra sè) Strano!
(forte) E ditemi un po', come ha scoperto
Che io sono al mondo?

MAURIZIO

Tutti della più bella dama
Di una città conoscono nome e beltà per fama.
Ei pur di vostre grazie cadrà tosto invaghito.

BEATRICE

Voi me lo dite?

SERVO *(annunziando)*

Il conte Gino di Monfiorito.

SCENA III.

GINO - BEATRICE - MAURIZIO.

GINO

Bella dama, m'inchino alle sue grazie, e metto
Ai suoi piedi l'omaggio del mio alto rispetto.

BEATRICE

L'omaggio, signor conte, mi vien gradito assai.

MAURIZIO *(fra sè)*

Ci faccio una figura...

GINO

Forse soverchio osai,
Ma l'amico parlommi di sua bontà.

BEATRICE

Son grata
Al suo amico d'avermi tal sorte procacciata.
Ed io, per farmi onore, mi studierò con cura
D'esserne meritevole.

MAURIZIO *(fra sè)*

Ci faccio una figura...

BEATRICE

S'accomodi.

GINO

Conosco il mio dovere.

BEATRICE *(siede)*

Ebbene,
Ecco.

(Gino siede. Maurizio guarda i dipinti)

BEATRICE

È la prima volta che il signor conte viene
A visitar la nostra città?

GINO

Sì, mia signora,
E invidio i fortunati che ci fanno dimora.

BEATRICE

Conte Maurizio... *(gli accenna di sedere)*

MAURIZIO *(ricusando)*

Grazie. Guardavo quel dipinto...
Bello!

BEATRICE

È del Salvatore: Teseo nel laberinto.

MAURIZIO *(fra sè)*

Son io Teseo.

BEATRICE

Che?

MAURIZIO

Nulla. Cerco come può fare
Teseo per liberarsene.

BEATRICE *(a Gino)*

E ci dovrà restare
Del tempo qui?

GINO

L'ignoro. Un tempo lungo o corto,
A norma del capriccio. Viaggio per mio diporto.
N'è ver, conte Maurizio?

MAURIZIO

Verissimo.

BEATRICE

È il migliore
Antidoto che esista contro ogni malumore
La libertà. Chi viaggia ha il cor sciolto e leggiero.

GINO

Talvolta è però dolce l'essere prigioniero.

BEATRICE

Sì... dipende dal carcere.

GINO

Dal carcerier dipende.
N'è ver, conte Maurizio?

MAURIZIO

Verissimo. Stupende
Queste figure!

BEATRICE

Sono ornati...

MAURIZIO *(fra sè)*

Che animale!

BEATRICE

Oh come siete rosso!

MAURIZIO

Io?

BEATRICE

Vi sentite male?

MAURIZIO

No, ma...

BEATRICE *(a Gino)*

È ver, com'è rosso?

GINO

Molto.

MAURIZIO *(fra sè)*

Anche lui!

BEATRICE

Che è stato?

MAURIZIO

Nulla.

BEATRICE

Sedete almeno.

MAURIZIO

Ecco... ho dimenticato

A casa...

BEATRICE

Che? ci mando...

MAURIZIO

No... un ordine pressante,
E penso che mi occorre... *(accenna congedarsi)*

BEATRICE *(insospettita)*

C'è bisogno di tante
Reticenze? servitevi.

MAURIZIO *(fra sè)*

Meno male!

GINO *(come per accomiatarsi)*

Non so
S'io debba... coll'amico...

MAURIZIO *(fra sè)*

Oh l'ipocrita!

BEATRICE

No,
No, rimanga.

MAURIZIO

Tra poco, con il vostro permesso,
Ritornerò a riprendere il conte.

BEATRICE

Allora, adesso,
Sempre quando vorrete.

MAURIZIO

Grazie.
(piano a Gino) Fatevi onore.
(forte)
Contessa Beatrice, son vostro servitore *(esce)*

SCENA IV.

GINO - BEATRICE.

GINO *(fra sè)*

Conte Ottavio, coraggio.

BEATRICE *(fra sè)*

Gli ha detto una parola
Sommessa, ed ha voluto che rimanessi sola!

(forte)

Per un puro riguardo non ho fatto, in presenza
Del suo amico, palese la nostra conoscenza;
Ma lei vorrà chiarirmi sinceramente, spero,
Perchè le sia piaciuto avvolger di mistero
Il nostro incontro al ballo.

GINO

È difficile assai.

BEATRICE

La verità, se onesta, non è difficil mai.

GINO

Scelgo parerle ardito anzichè simulato.

BEATRICE

Aspetto.

GINO

La ringrazio di avere rispettato
L'innocente menzogna, e la prego di molta
Indulgenza, se ardisco, per la seconda volta
Che la vedo, parlarle come un amico vero.

BEATRICE

Parli liberamente, purchè parli sincero.

GINO

Un casuale evento mi fece aver contezza
Di una sua... mi perdoni, di una sua debolezza.

BEATRICE

Signore!

GINO

La scongiuro di essermi sofferente.
La parola è scortese, ma l'idea riverente.
Quel ventaglio non cadde a caso; qualcheduno,
Fortunato, doveva raccoglierlo; e quest'uno
Era il conte Maurizio. Me lo ha detto egli stesso.
Il riguardo dovuto al suo nome, al suo sesso,
Ed alla ricompensa che ne avevo ottenuta,
Non dovevano forse impormi un'assoluta
Discrezione e farmi un debito d'onore
Di evitarle il pericolo del più lieve rossore?

BEATRICE

Cosicchè, mio discreto signore, ella mi dà
Un amante, e mi vende la sua complicità
In cambio delle poche graziose parole
Che le dissi ier sera?

GINO

No.

BEATRICE

È chiaro come il sole

GINO

Dacchè mi attribuisce tal pensiero, non vedo
Altra risposta tranne il prendere congedo.

BEATRICE

No, rimanga. Non posso negarlo, il suo linguaggio,
Temerità in un altro, mi pare in lei coraggio;
E per quanto mi sforzi di trovarlo incivile,
Non so dissimularmene la lealtà virile.
Che ha pensato di me?

GINO

Ma...

BEATRICE

Non muti sistema.

GINO

Ho pensato che... vedova...

BEATRICE

Badi, badi, mi scema
La fiducia. Lei sa che io vedova non sono.

GINO *(fra sè)*

Che mi avesse tradito!

(forte) Le domando perdono...

BEATRICE

Non si è fatto campione ieri di mio marito?

GINO *(fra sè)*

Mi crede un emissario di me stesso... ho capito.

(forte)

Rammenta il conte Ottavio?

BEATRICE

Potrebb'essere lei,

E sono sicurissima che nol ravviserei.

GINO

Oh!

BEATRICE

Ci siamo lasciati in sì strana maniera!
L'ho visto una sol volta, pochi istanti, di sera,
E passaron dieci anni. Com'è fatto?

GINO

Così,

Così...

BEATRICE

Alto?

GINO

Abbastanza.

BEATRICE

Capelli scuri...?

GINO

Sì.

BEATRICE

È un bell'uomo?

GINO

Sa, gli uomini non sono competenti.
Ha una fronte, due occhi, una bocca, dei denti
Come me.

BEATRICE

Bell'aspetto... come lei?

GINO

Pressapoco.

BEATRICE

Creda che lo domando solamente per gioco;
Sia Vulcano od Apollo.

GINO

Del primo ha un requisito.

BEATRICE

Zoppo?

GINO

Marito a Venere.

BEATRICE

Oh Venere!... il marito!
C'era Marte...

GINO

Maurizio.

BEATRICE

Conte! Sarei curiosa
Di conoscerlo. Ha amanti? Non ne sono gelosa,
Glie lo giuro.

GINO

È probabile.

BEATRICE

Un'ultima domanda.
Non è lui che lo manda?

GINO

Giuro che non mi manda.

BEATRICE

Davvero? Preferisco crederlo.

GINO

E le confesso
Che, quando avessi avuto qualche incarico espresso,
Di qualunque natura fosse, presso di lei,
Ora che l'ho veduta...

BEATRICE

Ebben?

GINO

Mi scioglierei.

(fra sè)

Vediam...

BEATRICE

Perchè?

GINO

Se il dico, le potrebbe accadere
Di trovarsi costretta a impormi di tacere.

BEATRICE

Se lo dirà con garbo, non mi vedrò costretta
Che a non prestarle fede.

GINO *(fra sè)*

Andiamo, è una civetta.

(forte)

Dunque Marte-Maurizio...

BEATRICE

O il perchè, dov'è andato?

GINO

Ma quando le avrò detto che sono innamorato

Di lei, che i suoi begli occhi irradiano faville,
E che il mio amico Ottavio è un famoso imbecille...

BEATRICE

Quando me lo avrà detto e con sì lusinghiera
Forma, per farle onore lo crederò.

GINO *(fra sè)*

È una vera
Civetta!

BEATRICE

Ma ad un tempo rimpiangerò il concetto
Alto in cui la tenevo, siccome di perfetto
Cavaliero, ed a scanso di somiglianti sbagli
La metterò cogli altri...

GINO

A raccoglier ventagli?

BEATRICE

No. Il ventaglio non cade che per un preferito.

GINO

E osate confessarmelo? È un coraggio inaudito!

BEATRICE

Signor conte! Davvero che non so con qual nome
Chiamare il suo contegno. Con qual diritto...?

GINO

Come?...
Perdoni. È dunque vero: Maurizio è il prediletto?

BEATRICE

Non voglio...

GINO

Mi risponda.

BEATRICE

Ma...

GINO

Risponda!

BEATRICE

Le ho detto
Di sì.

GINO

Ah!

BEATRICE *(fra sè)*

Impallidisce!

GINO *(col cappello in mano)*

Prediletto... davvero?

BEATRICE

Ma!

GINO

Signora contessa... *(s'avvìa per uscire)*

BEATRICE *(quando Gino è al fondo)*

No, conte, non è vero.
Non è vero. Le giuro che non è vero...

GINO

Allora
Qual pensiero mi devo far di lei, mia signora,
Quando nel breve spazio di un minuto l'ascolto,
Io che le sono estraneo, prima conceder molto,
Poi negar tutto, e conscia di sua beltà che alletta...

BEATRICE

Mi dica apertamente che sono una civetta...

(pausa)

Perchè non me n'ho a male, perchè l'ho trattenuto,
Perchè ora mi giustifico? Perchè non ho voluto
Che lei, ch'io non conosco quasi, partisse prima
Di avermi resa tutta intera la sua stima?
Sento che con un altro non parlerei così.
Come avviene?... Mi crede sincera adesso?

GINO

Sì.

BEATRICE

Non lo nego: mi spiacque dal suo labbro il linguaggio
Cortigiano, mi offese da lei come un oltraggio
La solita, ridicola, profferta di un amore
Impossibile, sciocco.

GINO *(fra sè)*

È una donna di cuore.

(forte)

È vero, mi perdoni.

BEATRICE

Lei giunge in un momento

Grave della mia vita. Faccia del mio ardimento
Quel conto che le pare, ma l'ho incontrato ieri,
E mi parve perfetto gentiluomo: i sinceri
Discorsi che mi tenne oggi, appena arrivato,
Mi hanno fatto stupire di lei: il caso, il fato
Le ha posto fra le mani un secreto... innocente,
Ma un secreto del quale assai difficilmente
Una dama perdona la conoscenza e, via,
Se la perdona, è segno di qualche simpatia.

GINO *(fra sè)*

Povero conte Ottavio... Gino ti ruba il pane!

BEATRICE

Non mi veggo dattorno fuorchè amicizie vane
O interessate. Tutti mi chiaman bella, e niuno
Ha il supremo buon gusto di tacerlo. Se alcuno
Mi si mostra cortese, non lo fa che ad effetto
Di vanità, sperando svegliar qualche sospetto
Sul conto mio. Mi parlano un linguaggio melato,
Che avvilisce... In dieci anni non avevo incontrato
Ancora un uom capace di dirmi apertamente
Un mio difetto, a rischio di parer...

GINO

Sconveniente?

BEATRICE

No. Noi donne, noi dame, noi, cresciute alle liete
E vane appariscenze, abbiamo una tal sete
Di verità, e l'inganno così spesso par tale
Che ci riman credibile solo il vero . . .

GINO

Brutale?

BEATRICE

Quello almen di cui l'impeto mostra il cor donde è nato.
Dicono: chi batte ama. Direi: chi batte . . .

GINO

È amato?

(fra sè)

Oh come corre!

BEATRICE

Amato! amato! Che vuol dire
Questa parola Amore? perchè tanto desire
Di udirla? Esprime forse quell'intima, secreta
Sicurezza che l'anima dubitante acquieta,
Calma come una notte estiva, e fiduciosa
Perchè forte in se stessa? Ma allor perchè non si osa

Nominarla? qual danno ne consegue? chi offende,
Se a me più vera e agli altri più benigna mi rende?
O esprime il blando affetto che mi lega a mio zio?
O la lunga abitudine che mi fa caro il mio
Paese, la mia stanza, la veste, il quotidiano
Visitator che viene a baciarmi la mano
E si parte impettito della vittoria immensa?
E perchè dall'età quando prima si pensa
Alle cose e alla vita fino a questa in cui sento
Come il tempo precipiti, benchè a me sembri lento,
Non mi avvenne di udire quella grande parola
E di provarne un solo turbamento, una sola
Delle acerbe paure onde il mondo ne teme,
E dolor ne ricava e compiacenza insieme?

GINO *(fra sè)*

Che m'ingannassi!
(forte) Parli, mi è così dolce quello
Che mi dice!

BEATRICE

Davvero? Rammento uno stornello
Che non ho mai compreso, che mi ha sempre commossa:
« Amor vien dalle stelle, amor vien dalla fossa ».

Altro non mi ricordo. Quale idea singolare!
Nell'ore mie più tristi mi metto a solfeggiare
Quei versi, e non li intendo, e ne piango. Perchè?
C'è qualche cosa dunque che li comprende in me?

GINO *(fra sè)*

Com'è bella!

BEATRICE

Perchè mi guardate a quel modo?

GINO

Perchè vi trovo bella, e perchè, mentre vi odo
Parlarmi così dolce, così eletto linguaggio,
Mi par che dentro l'anima mi ridiscenda il raggio
Della prima ignoranza e della prima fede;
Perchè nel vostro sguardo onesto è la mercede
Delle mie sofferenze, e insiem la punizione
Delle mie colpe...

BEATRICE

Colpe?

GINO

Perchè la mia ragione
S'illumina dal core, e perchè il cor misura

Dalla sua gioia immensa la sua immensa sventura;
Perchè il vostro pudore, che del mio amor s'offende,
Più ingiusto, più infelice, e più amante mi rende.

BEATRICE

Che dite?... io non comprendo...

GINO

Oh, non m'interrogate,
Ve ne prego. Lasciatemi contemplarvi, lasciate...

BEATRICE

Conte, questo linguaggio...

GINO

Oh Beatrice...

BEATRICE

Conte!

GINO

Vi giuro che potete sentirmi colla fronte
Alta. Non mi crediate vanitoso o leggiero...
La sofferenza è grande, dunque l'affetto è vero.
Lasciate che un momento s'apra l'anima chiusa.
Se l'amor mio vi offende, il mio dolor mi scusa.

BEATRICE

Compiango ad un dolore che certo io non cagiono,
Nè chi merita biasimo può ricusar perdono.
Veggo bene che ho errato stimandolo migliore
Degli altri, e lei s'affretta a togliermi d'errore.
Eccomene pentita. Ma non comprendo quale
Potè di mie parole servir d'esca ad un tale
Incendio, e non mi sento abbastanza curiosa
Per studiare il secreto della sua calorosa
Dimestichezza. Forse le fui troppo sincera,
E il vero di un momento non è sempre la vera
Verità... Ma scommetto che oggi è scirocco, e che
La mia polvere sa di muschio, cosicchè
Me ne vado a rifarmi su Lisetta... una stolta,
E a dirle che mi acconci all'ambra un'altra volta.
È un profumo più calmo che fa i pensier men vani.
Signor conte... *(s'inchina, s'avvia, poi)*
Domani...

GINO

Che?

BEATRICE

Tornerà?... A domani.

(esce)

SCENA V.

GINO *solo*.

Ho detto troppo, o troppo poco. Quanta fierezza!
Vivete: abbiate l'anima sospettosa ed avvezza
Al male: meditate gli accorti esperimenti:
Fidate nelle vostre forze: siate prudenti
Come un vecchio: stimatevi calmi, freddi, impettiti
Per la vostra ridicola dignità di mariti:
Ditevi che la vita vi ha logorato il cuore...
Che non credete a nulla tranne a un cencio d'onore...
Che siete come l'albero che il pigro inverno assale
E a cui cadder le foglie sotto il vento autunnale...
Ma se un'esile voce di donna al cor vi arriva,
Se vi passa nell'anima il soffio di una viva

Parola e ci sentite fremere la severa
Eco di un vero affetto e di un'angoscia vera,
Vi s'infrange il proposito viril come un trastullo,
E ritornate credulo e tornate fanciullo,
E il vostro essere intero dal gran Dio posseduto
Vibra come le armoniche cavità del liuto.
Il ramo senza foglie piega al vento autunnale,
E sotto il morto involucro il vivo succhio è tale
Che dell'urto ne tremano fin le radici estreme.
Va, uomo esperto, investiga, assottigliati insieme
L'ingegno e la parola, tendi l'amo, e sia lento
Il filo e ghiotta l'esca al bel pesce d'argento...
Il bel pesce d'argento, ingenuo, si trastulla,
Adocchia, accosta, abbocca, morde, è colto, su... nulla!
Un guizzo, ed è sparito... ma per magia d'amore
L'altro capo del filo ti s'è impigliato al core,
E te lo strappa, e dietro all'accorto fuggente
Il tuo core che sanguina saltella allegramente!...
Com'è bella! Che voce dolce! Che anima nuova!
Com'è donna e fanciulla a un tempo! Come trova
Semplicemente il retto cammin del core, e quanto
Il suo schietto sorriso è fratello del pianto!
Mi ha detto che tornassi... dunque perchè fuggire?
Perchè dirmi — ritorni — se le spiacque il mio ardire?
Lo svelarmi il secreto dell'anima pudica,
Per un'amante è póco, è assai per un'amica,

E poichè non va tanto per la sottile il core,
Colle donne amicizia val tre quarti d'amore.
Se il deslo non m'illude con erroneo sembiante,
Il marito è vicino, dacchè spunta l'amante.
Il marito... il marito... Non mi sa suo marito...
Per lei sono un estraneo, locchè non le ha impedito...
Vale a dire, che se un altro le parlasse il linguaggio
Ch'io le parlai, non solo non le farebbe oltraggio,
Ma ne avrebbe le stesse grazie e lo stesso invito...
Ed io mi lusingavo! Qui comincia il marito.
Chi si contenta gode, basta trovarlo il miele.
Mia moglie non può amarmi senz'essermi infedele:
Maledetta la logica. Se me le svelo prima,
Non s'innesta l'amore dove manca la stima,
Non può stimarmi... dunque... Se non mi manifesto,
Sull'albero d'amore morde qualunque innesto...
Ma quando la coscienza del dovere, la stessa
Sua dignità, il rispetto alla fede promessa...
Poichè ebbi la sua fede —, quando il marito assente
Non sia agli amor novelli ritegno sufficiente,
Chi il presente marito dagli oltraggi assicura?
Non avrei, vigilante al fianco, una paura
Continua? E questo amore, intinto di peccato,
Non potrebbe morire un dì com'era nato?
Ah dottore! Chi parla solo ha sempre ragione...
Ma l'amo come un pazzo, ecco la conclusione.

SCENA VI.

ASDRUBALE - GINO.

ASDRUBALE

Ritorno per... Che vedo? Il conte...

GINO

Il cavaliere!...
Servitore umilissimo.

ASDRUBALE *(brusco)*

Padrón mio *(pausa)*
Per piacere:
Cerco il conte Maurizio...

GINO

Ah! ... non c'è.

ASDRUBALE

Eh lo vedo
Che non c'è. La contessa?

GINO

È di là.

ASDRUBALE

Non le chiedo
Il perchè della sua venuta.

GINO

Grazie tante!

ASDRUBALE

Si capisce alla prima che è anche lei spasimante.

GINO

Uno di più.

ASDRUBALE

Lei ama la contessa?

GINO

L'adoro.

ASDRUBALE

Me ne rallegro.

GINO

Grazie.

ASDRUBALE

Le prometto un tesoro
Di gioie.

GINO

Grazie.

ASDRUBALE

Un vero incendio.

GINO

Grazie.

ASDRUBALE

In una
Parola, la fortuna degli altri.

GINO

La fortuna

Degli altri!

ASDRUBALE

Mi ringrazi.

GINO

Che intende dire?

ASDRUBALE

Dico,

Non intendo.

GINO

Ma...

ASDRUBALE

Vuole un consiglio da amico?

GINO

Sentiamo.

ASDRUBALE

Se ne vada. No? rimanga... Per me

Torna quasi lo stesso. Lei cerca ora il perchè
Del mio consiglio? guardi, son vecchio, e me ne spiace.
Quando mi vedo attorno l'appetito vorace
Dei giovani, e mi trovo non aver denti, sento
Tale un'invidia in corpo che ne ho un vero tormento...
Lei ama la contessa? L'amo anch'io.

GINO

Meno male.

ASDRUBALE

Non occorre le dica che è un amore ideale...
Sono presso ai settanta. Tuttavia mi consolo...

GINO

Dei denti?...

ASDRUBALE

Che mi mancano, quando mi trovo solo
O quasi, a farle omaggio. Ne ottengo in ricompensa
Qualche dolce parola, mi seggo alla sua mensa,
La guardo, quando legge ascolto, e me ne viene
Come un primaverile tepor dentro le vene.
Sa lei delle mie notti qual è il sogno gradito?
Che un bel giorno le annunzino che le è morto il marito.

E non sarà difficile ch'essa se ne consoli.
E sposarmela in pace... e non aver figliuoli.

GINO

Desiderio modesto!

ASDRUBALE

Le ho parlato sincero.

GINO

Sì. Non speravo tanto. Ma, a dirle io pure il vero,
Veggo il disinteresse dei suoi saggi consigli,
Ma non già la ragione perchè io mi vi appigli.

ASDRUBALE

Oh, quanto alla ragione è detta in due parole:
All'età sua non bastano gli spiccioli, ci vuole
Dell'oro di zecchino. È una storia di quelle
Che han le barbe. Dapprima si guardano le stelle,
Ma dopo alcuni giorni, di tutti i firmamenti,
Si sa che le più care son le stelle cadenti.
Ebbene io le assicuro, veda, che la contessa
Beatrice è una stella fissa.

GINO

Proprio?

ASDRUBALE

Quando essa
Fosse donna capace di far lieto un amante,
Tanto lei, come un altro quanto a me.

GINO

Grazie tante.

ASDRUBALE

Ma non vince nessuno. Ce ne sono passati
Dei Narcisi, lustrati, ricamati, ingommati,
Guardando d'alto in basso noi dall'età provetta,
Ingrassando al bisogno lo zampino a Lisetta,
Sciupando madrigali e canzonette a Clori,
Morendo cento volte il giorno... di vapori...
E alla stretta dei conti eran tutti allo zero.

GINO

Non avrà ancor trovato un amore sincero.

ASDRUBALE

In amore, per vincere, il meglio è la bugia.
Ma la contessa è vittima di cosiffatta ubbia

Che il suo cor non ragiona: o vero od impostore,
Essa non è l'amante che respinge, è l'amore.

GINO

E questa ubbìa si chiama?

ASDRUBALE

La cosa più anormale,
Più nuova, più incredibile : fedeltà coniugale.

GINO

Oh!

ASDRUBALE

Tutto la condanna, lo so; non c'è un barlume
Di buon senso ad opporsi, com'essa fa, al costume
Che corre per le piazze, a corte, in cuffia e in trina:
È una cosa borghese, ridicola, meschina;
Ma le altre avranno il ticchio, so io, dei *falbalà*
E delle chicche: il suo ticchio è la fedeltà.

GINO

Lei spera impaurirmi con il suo fiordaliso.

ASDRUBALE

Non spero niente affatto, lo metto sull'avviso.

GINO

Fede di gentiluomo?

ASDRUBALE

E di vecchio soldato.

GINO

Così, se qualcheduno ne fosse innamorato...

ASDRUBALE

Perderebbe il suo tempo.

GINO

Anche un amore acuto,
Vivo, ardente, profondo, cieco?

ASDRUBALE

Tempo perduto.

GINO

È una donna insensibile?

ASDRUBALE

Peggio. È una donna onesta.

(fra sè)

Se ne va.

GINO

Non ha cuore?

ASDRUBALE

Ha un cuore ed una testa.

GINO

Potrebbe innamorarsi.

ASDRUBALE

Mah!... nessuno è perfetto.

GINO

Ed anche innamorata respingerebbe?...

ASDRUBALE

Netto.

GINO

Ah, cavalier, l'amore è un tristo consigliere!...

ASDRUBALE

È un forte consigliere, signor conte, il dovere.

GINO

Lei non ne può rispondere.

ASDRUBALE

L'ho conosciuta in fasce.

GINO

Ma, quando passa il soffio dell'amor, si rinasce.

ASDRUBALE

Qualche volta si muore, ma si resiste.

GINO

Crede
Che morirebbe, prima di mentir la sua fede?

ASDRUBALE

Lo credo fermamente. *(fra sè)* Se ne va.

GINO

Che nemmeno
Un'ombra di peccato intorbidi il sereno
Del suo core?

ASDRUBALE

Nemmeno un'ombra, in fede mia.

GINO

Che, se amasse qualcuno...

ASDRUBALE

Lo manderebbe via.

GINO

Ah cavaliere!

ASDRUBALE

Ah conte!

GINO

Grazie, grazie dal cuore.
Lei mi rende alla fede, lei mi rende all'onore.
Le credo, e mi rifaccio forte. Le credo e piango...
Mi sento risanato.

ASDRUBALE

Dunque parte?

GINO

Rimango.
Rimango, e la ringrazio. Rimango, e benedico

La mia stella, che in lei mi ha mandato un amico
E un salvator. Rimango. L'amo, ed i dubbi insani
Sono spariti. Grazie, cavaliere, a domani.

(Uscendo, s'imbatte in Fulgenzio che entra)

Marchese, devotissimo. *(via)*

SCENA VII.

ASDRUBALE - FULGENZIO

ASDRUBALE *(fra sè)*

Ne ho avuto un bel profitto.
(forte)

Voi?

FULGENZIO

Zitto.

ASDRUBALE

Immaginate...

FULGENZIO

Zitto.

ASDRUBALE

Quel conte...

FULGENZIO

Zitto.

ASDRUBALE

Quest'altro!

FULGENZIO

Avvicinatevi. Che fate là impalato?

ASDRUBALE

Dicevo...

FULGENZIO

Non importa... Quel conte è innamorato
Di mia nipote.

ASDRUBALE

Guarda!

FULGENZIO

Io ne ho avuto sospetto
Fin dal primo vederlo.

ASDRUBALE

Ed a me lo ha detto
Egli stesso.

FULGENZIO

Chi?

ASDRUBALE

Il conte.

FULGENZIO

Quando?

ASDRUBALE

Ora fa un minuto.

FULGENZIO

E voi vi tacevate?

ASDRUBALE

Ah, mi sono taciuto?

FULGENZIO

Ve lo ha detto?

ASDRUBALE

Già...

FULGENZIO

Bene... E di lei che vi pare?

ASDRUBALE

Di chi?

FULGENZIO

Di mia nipote.

ASDRUBALE

Coniuga il verbo amare
Alla prima persona futuro indicativa.

FULGENZIO

Bene.

ASDRUBALE

Siete contento?

FULGENZIO

Contentissimo.

ASDRUBALE

Evviva!

FULGENZIO

Io veglio sul mio onore.

ASDRUBALE

Oh, sì!

FULGENZIO

E sul mio casato.

ASDRUBALE

Sì, lo si vede.

FULGENZIO

E a forza di cercare ho trovato...

ASDRUBALE

Che?

FULGENZIO

Un rimedio, anzi due.

ASDRUBALE

Bravo. Dite il secondo.

FULGENZIO

Scommettere che anche col primo vi confondo?

ASDRUBALE

Confondetemi.

FULGENZIO

Quando il servo mi ebbe detto
Che quel conte era stato ammesso al suo cospetto,
Che cos'è che raduna, meco stesso pensavo,
Questo sciame d'amanti come l'api ad un favo?
Il marito lontano.

ASDRUBALE

Certo.

FULGENZIO

Ebbene...

ASDRUBALE

Ho capito.
E volete... cercare... richiamare il marito?
È un lepre che non entra nella nostra carniera.

FULGENZIO

La nuova del ritorno ci basta, o falsa o vera.
Se scrivessimo insieme una lettera, in tono
Sommesso e rispettoso, implorando il perdono,
Annunziando un ritorno...

ASDRUBALE

Sicuro!

FULGENZIO

Eh! dormo o veglio?

ASDRUBALE

È un'idea luminosa...

FULGENZIO

Ma ho trovato di meglio:
Or ora venne il conte Maurizio...

ASDRUBALE

Sì.

FULGENZIO

E così,
Mentre io lo tastavo con garbo, gli sfuggì
Detto...

ASDRUBALE

Su...

FULGENZIO

Indovinate... che quel conte è ammogliato?

ASDRUBALE

Davvero?

FULGENZIO

Si riprese di subito... ha cercato
Sviarmi... ma, affollato di domande, alla stretta,
Bisognò confessare.

ASDRUBALE

Ha moglie!... poveretta!

FULGENZIO

Altro non gli ho cavato.

ASDRUBALE

Eh, mi pare che basti.

FULGENZIO

Non so chi sia sua moglie.

ASDRUBALE

Ah, marchese, i bei fasti
Dei giovani del giorno! hanno moglie e...

FULGENZIO

È evidente
Che non fa più bisogno del mio primo spediente.

ASDRUBALE

È meglio riserbarlo per migliore occasione.

FULGENZIO

Dicendo a mia nipote...

ASDRUBALE

Che fame da leone
Quel conte!

FULGENZIO

Essa lo scaccia.

ASDRUBALE

Due alla volta! furfante!

FULGENZIO

Che andate ruminando?

ASDRUBALE

Nulla... Pensavo a quante
Nequizie...

FULGENZIO

Eccola appunto.

ASDRUBALE

Senza fede... nè cuore...
A momenti l'invidio... in parola d'onore!

SCENA VIII.

FULGENZIO - BEATRICE - ASDRUBALE

BEATRICE

Eccoli qui di nuovo. Oh, che aspetto compunto,
Signor zio...

FULGENZIO

Il conte Gino è uscito in questo punto.
Egli intende accasarsi nella nostra città.

BEATRICE

Ah?...

FULGENZIO

Ne siete contenta?

BEATRICE

Di certo.

FULGENZIO

Converrà
Che voi glie ne facciate gli onori.

BEATRICE

Anzi.

FULGENZIO

Chi accoglie
Un forestier ne ha l'obbligo. Quando verrà sua moglie,
Anderete in carrozza a darle il benvenuto.

BEATRICE

Come, sua moglie? È vedovo...

FULGENZIO

L'avevo anch'io creduto
Tale.

ASDRUBALE

Io pure.

BEATRICE

Egli stesso...

FULGENZIO

Ma so di buona fonte
Che ha moglie, e moglie viva.

BEATRICE

Chi glie l'ha detto?

FULGENZIO

Il conte
Maurizio.

BEATRICE

È corso errore.

FULGENZIO

Si è spiegato a dovere.

BEATRICE

Allora lo ha ingannato.

FULGENZIO

Maurizio è un cavaliere
Onorato, e un tal dubbio di lui non vi è permesso.

BEATRICE

Lei dubita di tale che è cavaliere anch'esso,
E onorato del pari.

ASDRUBALE

Ed a tutti ignorato.

BEATRICE

Tranne al conte Maurizio che me l'ha presentato.

FULGENZIO

E che lo accusa.

BEATRICE

Accusa! la cosa è originale.
Di una colpa si accusa, nè l'aver moglie è tale.

FULGENZIO

Perchè lo difendete?

BEATRICE

Difendo?

FULGENZIO

E con qual foco!
Mi siete quasi quasi scortese... e vi par poco?

BEATRICE

Ma che novella è questa? perchè me ne fa istrutta
Con aria di trionfo? Ha moglie? è bella? è brutta?
Meglio per lui se è brutta, e per gli altri se è bella.
Ha moglie? padronissimo... purchè io non sia quella.
Che ci trova a ridire perchè un uomo è ammogliato?
Lo fu mio padre, e il suo... suppongo: hanno peccato?

FULGENZIO *(ad Asdrubale)*

Parlate voi.

ASDRUBALE

Sicuro...

BEATRICE *(gli si volta incollerita)*

Che?

ASDRUBALE

Mi par che un marito...
(a Fulgenzio)
Quel secondo spediente non va troppo spedito.

FULGENZIO

Insomma il conte Gino vi mostra una premura
Soverchia per un uomo che ha moglie, ed ho paura
Che voi l'incoraggiate.

BEATRICE

Che io l'incoraggi?

FULGENZIO

Ebbene
Provatemi che ho torto.

BEATRICE

In qual modo?

FULGENZIO

Se viene...
E verrà...

ASDRUBALE

Sì, domani.

FULGENZIO

Lo respingete, netto.

BEATRICE

No: lei potrebbe crederlo un atto di dispetto.

FULGENZIO

Ricusate?

BEATRICE

Ricuso.

FULGENZIO *(ad Asdrubale)*

Parlate voi.

ASDRUBALE

Mi pare
Che, avendo dato qualche appiglio a dubitare...

BEATRICE

Chi dubita?

FULGENZIO

Noi due.

BEATRICE

Ah! sì?

FULGENZIO

E del mio casato
Il buon nome, il decoro essendomi affidato...

ASDRUBALE

Essendo noi gli amici, anzi i tutori, io sono
Di parere...

BEATRICE

Poichè la pigliate in quel tono,
Signori miei, lo stesso tono piglierò anch'io.
Non tema del suo nome, marchese, ho un nome mio.
Me lo affidò l'erede di un illustre casato,
E glie lo potrei rendere, come l'ebbi, onorato.
Donna e dama, so reggermi; nè mi occorre altrimenti
L'accorta vigilanza di amici o di parenti.
Tuttavia, per mostrarle il mio alto rispetto,
E per serbarmi illesa da qualunque sospetto,
Converrà ch'io sacrifichi al decoro, al dovere,
Il parente, marchese, l'amico, cavaliere.
Le vostre quotidiane premure, o miei signori,
Potrebber dare appiglio ai tristi, ai detrattori,
I quali, avvezzi al dubbio, dubiterian s'io dico
Che il parente è parente, e che l'amico è amico.
Nel deserto palazzo dei conti d'Albavilla
Mi ritrarrò per viverci, se non lieta, tranquilla.

FULGENZIO

Mi discacciate?

ASDRUBALE *(fra sè)*

Siamo suonati!

BEATRICE

Oh signor zio,
Non discaccio nessuno, dacchè me ne parto io...
Ella vorrà ospitarmi per qualche giorno ancora.

ASDRUBALE

Bella impresa!

FULGENZIO

Pensateci!

BEATRICE

Ho già pensato.

FULGENZIO

Allora
Addio.
(ad Asdrubale)
Venite.

ASDRUBALE

Come... già?

FULGENZIO *(piano ad Asdrubale)*

Questa sera istessa
Scriveremo la lettera. Su, coraggio.

ASDRUBALE

Contessa...
Dio! mi sento nel cuore una stretta, una stretta...
Contessa...,

BEATRICE

Cavaliere...

ASDRUBALE *(vorrebbe dire, ma non può)*

Mah!...

(esce con Fulgenzio)

SCENA IX.

BEATRICE - LISETTA

BEATRICE

Lisetta, Lisetta . . .

(Lisetta entra)

Domani verrà il conte Gino di Monfiorito:
Direte che non voglio riceverlo.

LISETTA

Ho capito.

FINE DELL'ATTO II.



ATTO TERZO

SCENA I.

ASDRUBALE - FULGENZIO

ASDRUBALE *(entrando)*

Che nuove, amico?

FULGENZIO

Nulla.

ASDRUBALE

L'avete riveduta?

FULGENZIO

Ho preso il cioccolatte nel suo quarto.

ASDRUBALE

Ebben?

FULGENZIO

Muta
Come una tomba.

ASDRUBALE

E voi?

FULGENZIO

Che diamine volete
Le dicessi?

ASDRUBALE

Scusarsi... Chi si muore di sete
Tracanna anco l'assenzio.

FULGENZIO

No, chi ha coraggio aspetta.

ASDRUBALE

Mi sento troppo vecchio per aspettare; ho fretta.

Cento volte stanotte rivoltai l'origliere...
Le coltri erano più roventi d'un braciere.
Marta, la mia domestica, mi disse stamattina
D'avermi udito a gemere dalla stanza vicina;
Ier sera le ho gittata in viso la tisana,
Ho rotto una pagoda chinese in porcellana.
Quando entro, il papagallo suol dirmi: padron vecchio,
Io gli feci un rabbuffo, lui mi beccò l'orecchio!
Tutta notte mi dolse la mia vecchia ferita...
Perchè, già, un'abitudine di dieci anni è la vita.
Che importa a noi se il conte ha moglie o se non l'ha?
Siamo forse i garanti della sua fedeltà?
E perchè la contessa inclina in suo favore,
Ne dovremo noialtri morir di crepacuore
E dell'altrui peccato far su di noi vendetta?
Mi sento troppo vecchio per aspettare... ho fretta.

FULGENZIO

Che intendete di fare?

ASDRUBALE

Di fare? ho bell'e fatto.
L'ho mandata a pregare di un'udienza: ritratto
Quel che vuole; mi faccio molle come la cera,
Le denunzio la lettera che abbiam scritto ier sera...

FULGENZIO

Voi non farete questo.

ASDRUBALE

Sì, che il farò, per Bacco!

FULGENZIO

Vigliacco!

ASDRUBALE

Sissignore, vigliacco. E poi?

FULGENZIO

Vigliacco!
La dignità... il decoro...

ASDRUBALE

Tutte belle parole!
Ad un intirizzito che ha bisogno di sole
Voi date una candela... ecco.

FULGENZIO

La riverenza
Dovuta all'età vostra...

ASDRUBALE

Candela...

FULGENZIO

La coscienza
Dell'ingiuria patita...

ASDRUBALE

Oh, candela...

FULGENZIO

Il pensiero
Dell'onor di una dama, da mantenersi intero...

ASDRUBALE

Cande... no questo, sole.

FULGENZIO

Volete che si dica :
Quei due vecchi han trovata soverchia la fatica
Di star saldi guardiani al lor casto tesoro...
Han lasciato che un furbo si ridesse di loro !
Di quella giovinetta intemerata al fianco
Era bello il lor gaio sorriso e il capo bianco...
Avevano una bella parte... Che han fatto? Nulla!

ASDRUBALE

Pensare che noialtri l'abbiam veduta in culla !

FULGENZIO

Vi ricorda quel ciuffo di capelli dorati?

ASDRUBALE

Sua madre era una bella donna... mah! tempi andati.

FULGENZIO

E poi, quando fu grande, che aspetto dolce e sodo!

ASDRUBALE

Chi l'avrebbe mai detto! maritata a quel modo!

FULGENZIO

Ero ancora scapato siccome un giovinotto,
E avevo cinquant'anni, allora.

ASDRUBALE

Io cinquant'otto.
Come bastan pochi anni per ridurci d'arnese!
Cavalier, siamo vecchi!

FULGENZIO

Siamo vecchi, marchese!
Dunque... in guardia?

ASDRUBALE

Sicuro. Alto là, granatiere!
Che aspetto!

FULGENZIO

Riconosco l'amico e il cavaliere.
E quel conte si provi a ronzarci dattorno...
Ho detto che sono vecchio? eh! sono vecchio... un corno!
I diciott'anni stanno quattro volte nei miei;
Se venisse Lisetta ora..., l'abbraccierei.
Essa è buona, alla fine, e una volta scacciato
Quel conte... l'uragano di ieri è svaporato.
Ma per cacciarlo occorre la lettera. Il pensiero
Del marito che torna e lo stesso mistero
Della fuga, credetelo, le svieran la mente
Dai fatui madrigali di quell'impertinente.

ASDRUBALE

Non avrà poi sospetto del tiro?

FULGENZIO

Che!

ASDRUBALE

Il ripiego
Di ieri ci pareva eccellente...

FULGENZIO

Non nego,

Ma vedrete...

ASDRUBALE

Uhm!

FULGENZIO

Proviamo. La lettera oramai

Dev'essere arrivata.

ASDRUBALE

Confessiamole...

FULGENZIO

Mai.

ASDRUBALE

Potessi intercettarla...

FULGENZIO

La vittoria è sicura.

ASDRUBALE

Purchè non riconosca almen la mia scrittura!

FULGENZIO

L'ha veduta altre volte?

ASDRUBALE

No.

FULGENZIO

Dunque...

ASDRUBALE

Non importa...

Eccola qui.

FULGENZIO

Ha la lettera in mano.

ASDRUBALE

Come è smorta!

SCENA II.

BEATRICE e *Detti.*

(Beatrice entra colla lettera in mano e la porge senza parlare a Fulgenzio)

FULGENZIO

Che cos'è?

BEATRICE

Legga.

FULGENZIO *(finge sorpresa)*

Oh! vostro marito!

BEATRICE

Sissignore.
L'ha pòrtata, ora fa un momento, un servitore
Di piazza.

FULGENZIO

Vi domanda perdono... si confessa
Colpevole...

BEATRICE

Fa grazia...

FULGENZIO

Prega gli sia concessa
Facoltà di vedervi... È un evento insperato...
Io, già, l'ho sempre detto che sarebbe tornato.

BEATRICE

Ha un coraggio!

FULGENZIO

Che fare?

BEATRICE

Ma! lo domando a lei...

FULGENZIO

Cavalier, che ne dite?

ASDRUBALE

Dirò... dico... direi...
Ho detto. *(fra sè)* Sudo freddo.

FULGENZIO

Sembra proprio pentito.

BEATRICE

Le pare? Ed a me, invece, par due volte impazzito.

FULGENZIO

Impazzì abbandonandovi, tornando rinsavisce.

BEATRICE

Un pazzo di dieci anni inganna se guarisce.

FULGENZIO

Non volete riceverlo?

BEATRICE

Anzi.

FULGENZIO

Questo biglietto

L'avete letto bene?

BEATRICE

Pensi se non l'ho letto!

FULGENZIO

Dice: *(legge)* « Sono sicuro che manteneste intero
« L'onore del mio nome, che neanche il più leggero
« Dubbio... »

BEATRICE

Lo so a memoria.

FULGENZIO *(ad Asdrubale)*

Vedrete i buoni effetti.

(a Beatrice)

Ebbene?

BEATRICE

Ho provveduto.

FULGENZIO

Grazie, nipote.

BEATRICE

Aspetti.

ASDRUBALE

Ahi!

BEATRICE

Dopo le spiacevoli parole di ier sera
Avevo dato l'ordine alla mia cameriera
Di respingere il conte di Monfiorito quando
Si fosse presentato.

FULGENZIO

Bene.

BEATRICE

Questo comando
Era un libero omaggio reso ai miei due diletti
Amici e consiglieri.

FULGENZIO

Grazie, nipote.

BEATRICE

Aspetti.

ASDRUBALE *(a Fulgenzio)*

Va male...

BEATRICE

Dopo ch'ebbi l'invidiabile sorte
Di leggere la lettera del mio signor consorte,
Alla mia cameriera formale ordine ho dato
Di ricevere il conte.

FULGENZIO

Come?

ASDRUBALE *(a Fulgenzio)*

Siete suonato.

FULGENZIO

Lo scherzo...

BEATRICE

Non è scherzo.

FULGENZIO

Allora è pazzia vera.

BEATRICE

A mezza impertinenza, impertinenza intera.

FULGENZIO

L'immaginarvi onesta è così grave offesa?

BEATRICE

Il chiedermene conto è una strana pretesa.

FULGENZIO

Di ricevere il conte ieri vi era permesso.

BEATRICE

Mi è permesso due volte di riceverlo adesso.

ASDRUBALE *(a Fulgenzio)*

Non ne farete nulla.

FULGENZIO *(a Asdrubale)*

Venitemi in aiuto,
Ditele una parola.

ASDRUBALE *(allo stesso)*

Se l'avete voluto...

FULGENZIO

Un marito colpevole è pur sempre un marito.
Torna...

BEATRICE

Non tornerebbe se non fosse partito.

FULGENZIO

La colpa e il pentimento vi fan l'effetto istesso?

BEATRICE

Dovea restare allora, o non tornare adesso.
E poi chi di un possibile inganno mi assicura?

ASDRUBALE *(a Fulgenzio)*

Ahi!

FULGENZIO *(a Asdrubale)*

Zitto!

BEATRICE

Chi mi dice che questa è sua scrittura?
Forse ch'io la conosco?

ASDRUBALE *(fra sè)*

Non so dir quel che provo,
Ma soffro.

(un servo entra con una lettera)

BEATRICE

Un'altra lettera? Mio marito ... di nuovo?

FULGENZIO

Come?

BEATRICE

Guardi...

FULGENZIO

Albavilla!

ASDRUBALE

Albavilla! Oh!

FULGENZIO

Guardate...

ASDRUBALE

È vero...

BEATRICE

Che mi scrive? *(legge)* « Avendo consumate
« Le mie sostanze, a fine di campare la vita
« Parto pel nuovo mondo. Ve ne faccio avvertita
« Per vostra norma. Conte Ottavio d'Albavilla. »
(silenzio)
Signor zio...

FULGENZIO

Non comprendo...

BEATRICE

Neanch'io.

ASDRUBALE *(fra sè)*

Non ho una stilla
Di sangue nelle vene.

BEATRICE *(guardando la lettera)*

Da Vienna!

SERVO

L'ha mandata
Un cavaliere al quale l'aveva consegnata
Il conte d'Albavilla a Vienna.

BEATRICE

Ma... il latore?

SERVO

Ah!... un servo di locanda.

BEATRICE

Bene.

(il servo esce)

BEATRICE *(a Fulgenzio)*

Faccia il favore,
Mi dia il primo biglietto.

FULGENZIO

Non so dove l'ho messo.

BEATRICE

Se l'ha in mano... *(lo prende)*

ASDRUBALE

Imbecille!

BEATRICE

Vediam. Non è lo stesso
Carattere...

FULGENZIO

Possibile!

BEATRICE

A lei... L'uno è rotondo
Mentre l'altro è allungato.

FULGENZIO

Confondete.

BEATRICE

Confondo?

FULGENZIO

Ci si vede l'impronta di un'identica mano.
Guardate, cavaliere.

ASDRUBALE

Sì... c'è un nesso... lontano...

BEATRICE

Molto lontano.

ASDRUBALE

Basta certe volte una penna...

BEATRICE

Difatti una è datata di qui, l'altra da Vienna.
D'altronde il contenuto lo dimostra abbastanza;
Nè certo è nel carattere la maggior dissonanza.
Qui sotto c'è un tranello.

ASDRUBALE *(fra sè)*

Ahi!

FULGENZIO *(tirandolo per la falda)*

Zitto!

ASDRUBALE *(adiratissimo e piano)*

Siete un bue!

BEATRICE

O una lettera è falsa, o lo son tutte e due.

FULGENZIO

Chi volete che ardisca...

BEATRICE

Non so nè chi nè come.
Trovo in calce a due lettere scritto lo stesso nome
Da due mani diverse. Guardi questa scrittura:

È la seconda... ferma, risoluta, sicura.
Qui nè pensier nè mano nè penna hanno tremato...
È un gentiluom che scrive. Sarà un tristo sfrontato,
Ma un gentiluomo. Guardi la prima, ora.

ASDRUBALE *(fra sè)*

La mia!

BEATRICE

Non si legge evidente la tema e la bugia?
Guardi come la mano tremolante trascina
E ingobbisce le lettere... C'è un'anima piccina
In questo scritto, un core plebeo, subdolo, vile...

ASDRUBALE

Ma...

FULGENZIO *(ad Asdrubale)*

Zitto!

ASDRUBALE *(a Fulgenzio)*

Scoppio, scoppio...

FULGENZIO *(allo stesso)*

Per carità!

BEATRICE

E lo stile...

ASDRUBALE

Oh lo stile, io non c'entro, ci pensi lui.

BEATRICE

Che? Zio!...
Cavaliere!... Nessuno risponde?...

ASDRUBALE

Dirò... io...
È vero.

BEATRICE

Questa lettera...

ASDRUBALE

Sì...

BEATRICE

Fu scritta?...

ASDRUBALE

Da me!...
Io sono il core subdolo, vile, plebeo...

BEATRICE

Perchè?

FULGENZIO *(ad Asdrubale)*

Tacete.

ASDRUBALE

No, vi voglio rendere la moneta,
E spifferarle tutto dall'*a* fino allo *zeta*.
Ah! ingobbisco le lettere, tremando, e le strascino?
Ah! mentisco, ho paura, ho l'animo piccino?
Ah! mi fate strumento delle vostre follie,
E poi tutte le pillole amare sono mie?
Lo volevo io? parlate, lo volevo? cospetto!
Non vi ho detto che... cento mila cose v'ho detto...
Ma no: il signor Ripiego... il signore Spediente...
Questa notte ho temuto di morir d'accidente!
Perchè, quando la testa se ne va in processione...
Ma è tempo che la dica anch'io la mia ragione:
Certo, se il conte Gino è marito, l'afflitta
Moglie...ed anche Maurizio...Ecco perchè l'ho scritta.

FULGENZIO *(allo stesso)*

Imbecille!

BEATRICE

Marchese, è vero?

FULGENZIO

Non lo nego.
Tentai condurvi al bene e mi fallì il ripiego.

BEATRICE

Glie lo perdono in grazia della mala riuscita.
Cavaliere, incoratevi, vi rimetto la vita.
L'eloquenza che avete mostrata or fa un momento
Mi pare arra sicura di serio pentimento.
D'altronde della lettera è assai scemato il danno,
E il mal che ne temetti mi fa dolce l'inganno.
Rimane la seconda, l'unica ormai, la vera.
Mio marito mi rende la padronanza intera
Di me stessa; dal nodo maritale disciolta,
Sono vedova o, meglio, fanciulla un'altra volta:
Signor zio, qua la mano; torneremo a picchetti,
A seste, a quinte...

UN SERVO *(entrando)*

Il conte di Monfiorito.

BEATRICE

Aspetti.

(a Fulgenzio)

Le offro la man... ricusa? Anche voi, cavaliere?

ASDRUBALE *(baciandole ripetutamente la mano)*

Oh!

BEATRICE

Basta. Non comprendo.

FULGENZIO

Io faccio il mio dovere.

BEATRICE

La serietà che ostenta non mi par troppo acconcia.
L'oltraggiata perdona: l'oltraggiator s'imbroncia?

FULGENZIO

Io faccio il mio dovere.

ASDRUBALE *(fra sè)*

A momenti lo batto!

BEATRICE

Vorrebbe in cortesia dirmi che cosa ho fatto?

FULGENZIO

Non avete respinto il conte.

BEATRICE

E ardisce ancora . . .

FULGENZIO

Sissignora!

ASDRUBALE

Testardo!

BEATRICE

Pretender . . . ?

FULGENZIO

Sissignora !
Quando parla l'onore, ogni altro affetto è vano,
Nè mi guadagna l'esca di un bacio sulla mano.

BEATRICE

Ehi di là . . . ? Dite al conte che non ricevo. Oh zio!
Non cedo ai suoi comandi, cedo all'orgoglio mio . . .
Non patisco sospetti, e sono assai dolente

Nel veder che i più ingiusti mi vengon da un parente!
Lei, che dovrebbe primo sorgere in mia difesa,
Sceglie mostrarsi invece primo, solo, all'offesa!
E quanto più deserta mi si mostra la vita,
Tanto più il cor ferirmi di profonda ferita!

(ad Asdrubale)

Il vostro braccio, amico. Fra le prove di affetto,
Agli occhi miei, marchese, la migliore è il rispetto.

ASDRUBALE

Servo suo...

FULGENZIO

Devotissimo.

ASDRUBALE

Mi rallegro...

FULGENZIO

Animale!

SCENA III.

GINO e *Detti.*

BEATRICE

Conte!

GINO

Sperai che il servo avesse inteso male . . .

BEATRICE

Mi oltraggian dunque tutti oggi?

GINO

E mi ha fatto ardito
Un messo che mi giunse or or di suo marito.

BEATRICE

Di mio marito?

GINO

Appunto. Non mi parve indiscreto
Infrangere per tanta ragione il suo divieto.

BEATRICE

Sta bene. Parli dunque. Ascolto.

GINO

È mia incombenza
Rivolgermi a lei sola, contessa.

BEATRICE

La presenza...

GINO

Adempio ad un incarico, e non è in mio potere
Oltrepassarne i termini.

BEATRICE

Marchese... cavaliere...

FULGENZIO *(ad Asdrubale)*

Ci scaccia, per rispetto...

ASDRUBALE

Che volete che faccia?
Dacchè il conte...

FULGENZIO

Non dico! dico che ci discaccia...

SCENA IV.

GINO - BEATRICE.

BEATRICE

Siamo soli. L'ascolto.

GINO

Le pervenne un biglietto
Del conte d'Albavilla?

BEATRICE

Eccolo.

GINO

Dov'è detto...

BEATRICE

Che si reca in America.

GINO

Per sempre. Egli ha temuto
Non le fosse per caso l'annunzio pervenuto,
E mi scrisse pregandomi...

BEATRICE

L'ebbi appunto stamane.

GINO

Povero conte Ottavio! Solo, in terre lontane...

BEATRICE

Le resta altro ad aggiungere?

GINO

Altro.

BEATRICE *(inchinandosi)*

Conte...

GINO

Mi manda
Via? perchè?

BEATRICE

Ma...

GINO

Ho diritto di far questa domanda:
Ieri mi concedette quanto oggi mi ricusa.
Perchè? non mi risponde? Chi, di che mi si accusa?

BEATRICE

Nessun l'accusa.

GINO

E allora... che avvenne?

BEATRICE

Nulla.
(s'inchina come per partire)

GINO

Che!
Mi tratta come l'ultimo degli esseri... perchè?
Gentiluomo, ho diritto, dacchè a offendermi è intesa,
Di conoscere almeno la cagion dell'offesa.

BEATRICE

Mi parli di sua moglie, signor conte.

GINO

Di mia
Moglie!

BEATRICE

Sì. Le soccorre qualche nuova bugia?

GINO

Sono vedovo.

BEATRICE

Ah, è vero, non me ne sovveniva...
Me lo disse ier l'altro. Però sua moglie è viva.

GINO

Che? ...

BEATRICE

Fu dimenticanza o amor di simmetria?
Mi ero data per vedova io pure... era bugia,
E lei si tenne in obbligo di rispondermi in rima.
Ha fatto egregiamente, e..., amici come prima.

GINO

Contessa, io non comprendo...

BEATRICE

Davvero?

GINO

Chi le apprese
Questa fola?

BEATRICE

Maurizio, che lo disse al marchese
Mio zio.

GINO

Naturalmente ne avrà aggiunto il casato.

BEATRICE

Non lo so.

GINO

La dimora...

BEATRICE

Non glie l'ho domandato.

GINO

Mia moglie l'ho perduta da molto tempo.

BEATRICE

Sì?

Potrebbe mio marito dire anch'egli così.

GINO

Io ne piango la perdita. Era buona... era pia...

BEATRICE

Faccia di consolarsene.

GINO

Oh mi rimandi via

Piuttosto...

BEATRICE

L'ho tentato invano, e non vorrei...

GINO

Giuro che sono solo al mondo come lei.

BEATRICE

Perchè quest'insistenza? Chi le chiede ragione
Dei fatti suoi? Non ho diritto nè intenzione
D'interrogarlo. Al caso solamente è dovuto
Se lei m'ha conosciuta e se io l'ho conosciuto.

Ci imbattemmo un istante sullo stesso sentiero,
Ed or ci se ne scosta d'intesa...

GINO

Non è vero!
Lei non è più un'estranea per me, nè io per lei.
Ai suoi dolori io piansi, ella ha cercato i miei.
Il sentier dove insieme c'incontrammo, contessa,
Fatalmente ci guida ad una meta istessa.
Lei non passò, leggiera visione, alla sfuggita,
Ma impresse una profonda orma nella mia vita.
Ebbi da lei parole che avvincono: mi diede
Di penetrar nell'intimo suo secreto... in mercede
Dell'amor mio mi aperse il mite animo intero...

BEATRICE

E che ne ottenni in cambio? inganni.

GINO

Non è vero!
Le giuro che son solo, solo al mondo, che tutta
La giovinezza mia fu in un giorno distrutta,
Che vissi senza affetti, senza gioie, incurante
Del futuro, mostrando impassibil sembiante,
Ma invidiando in core, da mortal doglia offeso,

Le serene dolcezze del ciel che mi è conteso.
Non mi respinga, in grazia... creda che ne morrei...
Mi dica che sofferse del dubbio ed anche lei
Sente il destino... Lasci... la sua man nella mia...
L'amor soltanto è vero, tutto il resto è follia.
Anche voi, così bella, così giovine, e sola...

BEATRICE

Oh la mia vita è molto triste!

GINO

Ma una parola
D'amore è tal dolcezza che di tutto ripaga.
Vi amo molto, Beatrice, e ho l'anima presaga
Di una immensa ventura... M'inganno? Beatrice...
Sì, siatemi pietosa. Quel silenzio mi dice
Assai... non vi trattenga qualche ingiusto sospetto:
Solo un sì... è così dolce... è così presto detto!

BEATRICE

Ebbene... sì...

GINO

Ah!

BEATRICE

Maurizio ha mentito, n'è vero?

GINO

Di certo.

BEATRICE

Siete libero?

GINO

Son vostro prigioniero.

BEATRICE

Voi siete proprio solo?

GINO

Proprio solo.

BEATRICE

L'avete
Molto adorata? molto?

GINO

Strana donna che siete!

BEATRICE

È ver... tanto bisogna lasciarci.

GINO

Oh!

BEATRICE

Certamente.

GINO

Perchè?

BEATRICE

Non lo capite?

GINO

Io non capisco niente...

BEATRICE

Voi non avete moglie, ma io pur troppo ho un marito... E debbo...

GINO

Il conte Ottavio è per sempre partito.

BEATRICE

Che importa?

GINO

Abbandonandovi, la sua fede vi ha resa.

BEATRICE

Può darsi... ma in ricambio non ho la mia ripresa.

GINO

Non dovete rispetto a una vana promessa.

BEATRICE

Devo rispetto, e intendo di serbarlo... a me stessa.

GINO *(fra sè)*

Oh! possibile!
(forte) E, amandomi, mi mandereste via?

BEATRICE

Al cor non si comanda, ma il fatto è in mia balìa.

GINO

Oh non lo posso credere...

BEATRICE

Credetelo. E mi duole
Assai sentir sul vostro labbro queste parole.

GINO

Mi amate?

BEATRICE

Sì.

GINO

L'amore sè soltanto rispetta;
Ed io voglio... Che fate?

BEATRICE

Nulla. Chiamo Lisetta.

GINO

Oserreste cacciarmi?

BEATRICE

Costretta, in verità
Non starei titubante un momento.

GINO *(avvicinandosi)*

Oh!

BEATRICE

Ehi, di là?

GINO *(le prende tutte e due le mani e la bacia in fronte ripetutamente)*

Ah grazie, grazie, grazie!

BEATRICE

Conte... Mio Dio... che fate...

GINO

Grazie, purezza, grazie, fede, grazie, ignorate
Virtù...

BEATRICE

Ma... conte... uscite. Qual delirio vi prende?

GINO

Come! vostro marito ritorna, e vi sorprende
Mentre state parlando d'amor con...

BEATRICE

Mio marito?
Chi siete voi?

GINO

Non sono Gino di Monfiorito,
Mi chiamo Ottavio...

BEATRICE

Voi!

GINO

Arbitra di mia sorte,
Date la mia sentenza, o di vita o di morte!
Qualunque sia, vi giuro fin d'ora che l'accetto...
Col finto nome intesi mostrarvi il mio rispetto,
E sicuro che un giorno avrò la vostra stima,
Cercai di guadagnarmi l'amor vostro dapprima.

BEATRICE

Al conte d'Albavilla l'amor mio non ho dato.

GINO

Oh non mi condannate senza aver giudicato...

BEATRICE

Da dieci anni vi giudico, signore, e il cor mi dice
Che non potrò mutare giudizio.

GINO

Beatrice...

BEATRICE

Non vi faccio rimproveri. Sono troppo orgogliosa.

GINO

Leggete... *(le porge un biglietto)*

BEATRICE

Che?

GINO

Leggete... Eravate mia sposa
Da due minuti, quando questo foglio infernale
Mi venne posto in mano. Giudicate.

BEATRICE

Che vale?

GINO

Oh lo esigo! Il mio nome, che salvaste da tanto
Oltraggio, me lo impone.

BEATRICE *(legge)*

Che?

GINO

Non vi dico quanto
Ho sofferto...

BEATRICE

Io vi giuro, signore...

GINO

Oh voi mi avete
Conservato l'onore dei miei padri... voi siete
La mia salvezza... Ho tutto appreso; non vi rendo
Grazie... non potrei farlo... Ma se anche il più tremendo
Supplizio, il non vedervi mai più, per voi mi aspetta,
Vi giuro che sarete nel mio cor benedetta
Come una santa.

BEATRICE *(fra sè)*

Piange...

GINO

E ora... addio...

BEATRICE

Non vuol dire
Nient'altro in sua difesa?...

GINO *(esitando, e combattuto crudelmente)*

No... piuttosto morire
Che chiamarmi codardo alla vostra presenza.
Addio.

BEATRICE

Mi crede priva affatto d'indulgenza?

GINO

Ah! *(tornando)*
Mi perdoni?... mi ami?... Sei mia!...

SCENA ULTIMA

Fulgenzio - Asdrubale - Maurizio, *e Detti.*

FULGENZIO *(vedendoli abbracciati)*

Che vedo!...

MAURIZIO

I miei
Complimenti, contessa. Amico...

BEATRICE

Dunque lei...
Lo sapeva?

MAURIZIO

Sapevo.

BEATRICE

Mi rallegro...

MAURIZIO *(confuso)*

Cioè ?

BEATRICE

Oh, nulla.

MAURIZIO

Avete fatto presto... in due giorni...

GINO

In tre.
Non la vidi la prima volta ier l'altro a sera ?

MAURIZIO

L'avevate...

GINO

La maschera era tanto leggera...

BEATRICE

Poi me l'ero levata.

GINO

Le ho raccolto il ventaglio.

BEATRICE

Il quale era caduto in sbaglio.

GINO

In sbaglio.

MAURIZIO

In sbaglio

Appunto.

BEATRICE

Signor zio... cavaliere... vi invito
A stringere la mano al conte... a mio marito.

FULGENZIO

Che?

ASDRUBALE

Come?

BEATRICE

Il conte d'Albavilla.

FULGENZIO

Lui...

BEATRICE

Sissignore.
L'affetto questa volta non fa torto all'onore.
Il conte d'Albavilla, sotto mentite spoglie,
Fu un prodigio, marito amante della moglie.
Ed io ve ne prometto, se il poeta è applaudito,
Uno maggior... la moglie amante del marito.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO ATTO



